

ASSASSINIO NELLA CATTEDRALE

di

Thomas Stearns Eliot

Traduzione Giovanni Castelli
Revisione di Raffaello Lavagna

PERSONAGGI:

Un coro di tre donne di Canterburgo
Un coro di tre sacerdoti della Cattedrale
Un Araldo
L'Arcivescovo Tommaso Becker
Quattro Tentatori

La scena rappresenta L'Arcivescovado – 2 Dicembre 1170 -

PRIMO TEMPO

Luce sul Primo Ambone

PRIMA DONNA – Qui, presso la Cattedrale, restiamo qui,
qui, aspettiamo il maturar degli eventi.

SECONDA DONNA – Dal pericolo, siamo, qui, trascinate?

TERZA DONNA – E' il presentimento della sicurezza,
che, alla Cattedrale, i nostri passi sospinge?

CORO – Quale pericolo può profilarsi, per noi,
in Canterbury, per noi, povere donne?

PRIMA DONNA – Quali tribolazioni ci sono,
con le quali, noi, non siamo già familiari?

SECONDA DONNA – Per noi, non v'è pericolo alcuno;

TERZA DONNA – E, nella Cattedrale, neppure per noi, v'è sicurezza.

PRIMA DONNA – Il presagio di un prossimo evento,
che i nostri occhi saranno costretti a vedere,
verso la Cattedrale i nostri passi sospinge.

CORO – Forse sarà un evento:
di cui, a dar testimonianza, saremo costrette.

PRIMA DONNA – Dacché l'ottobre dorato
declinò nel fosco novembre,

SECONDA DONNA – Le mele furono colte e riposte,

TERZA DONNA – E la terra tutta divenne:
irte brune punte di morte,
in una distesa d'acqua e di mota:

CORO – L'Anno Novello attende, respira,
nell'oscurità sussurra ed attende.
Mentre il villano con un calcio si toglie la scarpa fangosa
e sul fuoco stende la mano.
L'Anno Novello attende, mentre il destino attende l'Avvento.

PRIMA DONNA – Chi ha steso la mano sul fuoco,
ricorderà tutti i Santi,
nella festività d'Ognissanti,

II° DONNA – Ricordando i martiri e i Santi che attendono?

III° DONNA – Chi, stendendo la mano sul fuoco,
oserà rinnegare chi gli è stato padrone?
Chi, presso il fuoco scaldandosi,

- rinnegherà chi gli è stato Signore?
- CORO – Sette anni sono passati,
sette esatti sono trascorsi,
dacché ci lasciò l'Arcivescovo.
- I° – Col suo popolo egli fu sempre gentile.
- II° – Ma, non sarebbe bene, se ora tornasse.
- III° – Comandi pure il Re, o comandino pure i baroni,
- CORO – Sempre noi, soffriamo continue oppressioni,
sempre noi, siamo lasciate ai nostri malanni,
e noi, sempre contente, se ci lasciano sole!
- I° – Cerchiamo di tenere la casa ordinata;
- II° – Anche il mercante, con circospezione e cautela,
cerca di raccogliere un po' di fortuna;
- III° – Il contadino si china sul suo pezzo di terra,
e mentre il suo colore diventa color della terra,
preferisce che nessuno lo guardi.
- I° – Ma, ora, temo che vengano turbate le quiete stagioni;
- II° – L'inverno verrà, portando la morte dal mare,
- III° – Una primavera, tutta rovine, batterà alle porte,
- I° – Radici e germogli mangeranno gli occhi e le orecchie,
- III° – Un'estate, tutta disastri, brucerà il letto dei fiumi,
- CORO – Ed i poveri dovranno aspettare
che un altro Ottobre languisca.
- I° – Perché dovrebbe l'estate recare sollievo
per i fuochi d'autunno, e le nebbie d'inverno?
- II° – Che cosa faremo nella caldura estiva?
- III° – Aspetteremo, in sterili orti, l'ottobre seguente?
- CORO – Ci sovrasta qualche malanno
noi attendiamo, aspettiamo;
i Santi e i martiri attendono,
per coloro che saranno domani martiri e santi.
- I° – Il destino attende nelle mani di Dio,
che forma...nel tempo l'ancora informe;
- II° – Io, queste cose, le ho viste in un dardo di luce del sole.
- III° – Il destino attende nelle mani di Dio,
non nelle mani dei governanti;
- CORO – Che fanno, chi bene chi male
i loro piani ed enigmi,
mentre tutto si tramuta loro, in mano,
secondo, la trama del tempo.
- I° – Vieni, Dicembre felice,
- II° – Chi ti celebrerà, chi ti potrà preservare?
- III° – Nascerà ancora il Figlio dell'Uomo,
nel giaciglio di scherno?
- CORO – Per noi, le povere donne, nessuna azione,
per noi soltanto aspettare, e testimoniar nell'attesa.
(entrano i sacerdoti)
- I° – Sette anni e l'estate è trascorsa,
sette anni, dacché ci lasciò l'Arcivescovo.
- II° – Che fa l'Arcivescovo?
E il nostro sovrano Signore il Papa?
- III° – Nella lizza tra il caparbio

nostro Re, e quello di Francia,
 CORO – Sempre in Combinazioni ed intrighi incessanti,
 in conferenze accertate, ed incontri respinti,
 interminabili incontri, ed altri mai terminati,
 in un luogo, o nell'altro, di Francia?
 I° – Non vedo altro di conclusivo,
 nell'arte del governare,
 se non doppiezza e violenza,
 e, sempre più, peculato frequente.
 II° – Comandi il Re, o comandino i signori baroni,
 l'uno, il forte con la forza
 gli altri i più deboli col loro capriccio,
 afferrare il potere e tenerlo;
 II° – E chi è deciso, e forte, può manovrare
 la cupidigia e la voglia degli altri,
 mentre al debole resta soltanto
 d'esser divorato dalla propria, ed altrui, cupidigia!
 III° – Queste cose saran terminate,
 CORO – Quando i deboli avran ricordato
 che, alla porta hanno un amico, il Padre,
 un loro amico in Dio.

(entra un messaggero)

ARALDO – Servi di Dio, e custodi del tempio,
 sono qui per informarvi, senza giri di vane parole,
 che l'Arcivescovo è qui, calca suolo inglese,
 è qui, appena fuori città.
 Fui mandato innanzi, in fretta,
 per darvi la nuova di questa venuta,
 appena è stato possibile farlo,
 affinché ognuno si prepari all'incontro.
 I° – L'esilio è dunque finito?
 Il nostro signore Arcivescovo
 si è dunque pacificato col Re?
 Non è facile cosa,
 pacificare tra loro,
 due uomini tanto orgogliosi!
 II° – Sarà pace, o saranno scintille:
 tra l'incudine sempre paziente,
 ed il martello che batte incessante?
 III° – Facci sapere: sono terminate le vecchie querele?
 E' abbattuto quel muro d'orgoglio
 che sempre li ha separati? E' pace, o guerra?
 I° – Viene pienamente sicuro?
 II° – O fiducioso soltanto: nel potere di Roma;
 III° – Nella legge che solo allo spirito guarda;
 CORO – O diritto, garante della sua sicurezza?
 II° – Oppure, nell'amore del popolo, sempre fedele?
 ARALDO – Avete ragione d'esprimere dubbi,
 Egli viene orgoglioso, ma pur con dolore,
 proclamando i suoi sacrosanti diritti,
 rassicurato, senza alcun dubbio,
 dalla devozione del popolo tutto,

che lo riceve, con scene,
di frenetico e plaudente entusiasmo,
tutto schierato lungo la strada,
stendendo i suoi mantelli per terra,
seminando le vie di verde fogliame,
e dei fiori della tarda stagione.
Le strade della città sono gremite da soffocare,
il suo cavallo, vedrete,
sarà privato della coda fluente,
ogni suo singolo pelo, in futuro,
sarà come una preziosa reliquia.
E' in accordo completo col Papa,
e col Re di Francia s'è pure accordato:
che, di tenerlo nel regno, sarebbe stato contento;
quanto, invece, al Re d'Inghilterra,
la cosa è del tutto diversa.

- I°
ARALDO
- Ma, dunque: è la pace o la guerra?
– Pace, ma non col bacio di pace;
una pace un po' rabberciata,
se la mia opinione volete sapere.
Perché se proprio la volete sapere,
penso: che il signor Arcivescovo
non sia uomo che accarezzi illusioni,
o che attenui la più piccola delle sue pretese.
Se proprio la mia opinione volete sapere,
io penso, che questa pace, non sia:
né l'inizio, ma neppure la fine:
E' noto a tutti che, l'Arcivescovo,
partendo dal Re, disse così:
“Mio Signore – disse – io vi lascio
come uno che, in questa vita, non vedrete mai più!”
Lo so, ve l'assicuro, da una fonte che viene dall'Alto;
vi sono diverse opinioni, sul significato
di queste parole, ma un pronostico felice, certo, non è.
- I° SACERDOTE
- Ho timore per l'Arcivescovo, per tutta la Chiesa;
so che l'orgoglio, nato dalla prosperità improvvisa,
viene poi confermato dall'avversità più amara.
L'ho visto Cancelliere, adulato dal Re,
alla propria maniera insolente,
amato e temuto dai cortigiani,
disprezzato, e sprezzante, sempre isolato,
mai come uno di loro, sempre insicuro;
con l'orgoglio che si pasceva delle proprie virtù.
Dall'imparzialità, l'orgoglio attingeva alimento,
dalla generosità il suo nutrimento;
detestando il potere concesso dal Re,
a Dio soltanto bramando d'essere soggetto.
Fosse stato più grande, il Re,
o più debole fosse stato, il nostro Arcivescovo,
ben diversamente sarebbero andate le cose per lui.
- II° SACERDOTE
- Ma il nostro signore è tornato.
Il nostro signore è tornato, indietro, ancora, tra i suoi.

Ne abbiamo avuto abbastanza
 d'aspettare da un fosco Dicembre all'altro.
 L'Arcivescovo sarà ancora il capo,
 e scaccerà lo sgomento ed il dubbio.
 Ci dirà ciò che avremo da fare,
 ci darà ordini e le necessarie istruzioni.
 Il nostro Signore è in completo accordo col Papa,
 ed anche col Re di Francia s'è ormai accordato.
 Sulla roccia possiamo appoggiarci,
 possiamo in lui sentire un sicuro sostegno,
 contro il perpetuo fluttuare
 dell'equilibrio di forze,
 fra i baroni ed i possidenti di terre.
 Sotto i nostri piedi è la roccia di Dio.
 Andiamo ad incontrar l'Arcivescovo
 con cordiali azioni di grazie:
 il nostro Signore, il nostro Arcivescovo torna.
 E quando l'Arcivescovo torna
 i nostri dubbi sono dispersi. Gioiamo, dunque,
 io dico gioiamo, e mostriamo un viso giulivo
 per dargli un benvenuto giocondo.
 Io voglio essere colui
 su cui il nostro Arcivescovo può sempre contare.
 Diamo il benvenuto all'Arcivescovo in coro.

- I° SACERDOTE – Per il bene ed il male giri la ruota.
 Per sette anni, la ruota è stata
 inutilizzata ed immota.
- II° SACERDOTE – Per il male od il bene, giri la ruota.
 Chi sa dove finisce il bene ed il male?
- I° +III° – Finché le macine non saranno fermate,
 e nella strada non sarà chiusa la porta;
 finché tutte le figlie del coro
 non saranno umiliate.
- CORO SACERDOTI – Non è qui, la perenne città,
 non è qui, la permanente dimora.
- I° SACERDOTE – Malo il vento, malo il tempo,
 il profitto incerto, il danno certo;
- II° – Tarda, tarda, tarda è l'ora,
 tardo, troppo tardo, putrefatto è l'anno:
- III° – Cattivo il vento, amaro il mare, grigio il cielo:
- CORO – Grigio, grigio, tutto quanto è un grigiore.
- I° DONNA – Ritorna, sì,
 torna, in Francia ritorna.
- II° DONNA – Ritorna subitamente, quietamente,
 che noi si possa morire in pace.
- III° DONNA – Tu vieni portato dal giubilo,
- CORO DONNE – Tu vieni dagli applausi osannato,
 ma vieni portando, in Canterbury,
 vieni portando la morte, a noi, povere donne.
- I° DONNA – Sulla casa, una condanna;
- II° DONNA – Su te stesso, una condanna;
- III° DONNA – Sopra il mondo, una condanna.

- CORO DONNE
I° DONNA – Non vogliamo che questo avvenga.
– Per sette anni siamo vissute in quiete,
e riuscimmo a schivar da noi l’attenzione,
vivendo e in parte vivendo.
- II° DONNA – Vi fu lusso, vi fu oppressione.
III° DONNA – Vi furono miseria e licenza,
CORO DONNE – Vi fu contro di noi meschina ingiustizia.
Però, nel vivere, siamo andate avanti:
vivendo, e in parte vivendo.
- I° SACERDOTE – Talvolta il grano è mancato,
II° SACERDOTE – Talvolta v’è stata buona raccolta;
III° SACERDOTE – Un anno è stato un anno di pioggia,
I° SACERDOTE – Secco è stato, invece, l’anno seguente;
II° SACERDOTE – Un anno le mele sono state abbondanti,
III° SACERDOTE – Un altro anno le prugne sono mancate.
CORO – Però nel vivere, siamo andati avanti:
vivendo, ed in parte vivendo.
- I° – Abbiamo osservato le feste, ascoltato le messe;
II° – Abbiamo fatto fermentare il sidro e la birra;
III° – Raccolto la legna, prima che arrivasse l’inverno,
I° – Fatto chiacchiere, all’angolo del focolare;
II° – Chiacchiere, agli angoli pur delle strade;
III° – Chiacchiere, non sempre tra noi bisbigliate;
CORO – Vivendo ed in parte vivendo.
- I° DONNA – Abbiamo veduto, nascite, morti, sponsali;
II° DONNA – Abbiamo avuto scandali, anche;
III° DONNA – Siamo state afflitte da tasse;
CORO DONNE – Abbiamo riso ed abbiamo ciarlato;
I° SACERDOTE – Molte ragazze inspiegabilmente sono scomparse,
ma qualcuna dovette restare.
- II° SACERDOTE – Abbiamo avuto tutti i nostri privati terrori,
le nostre ombre segrete, i nostri segreti timori:
III° DONNA – Ma è ora, sopra di noi, un grande timore,
I° DONNA – Un timore non d’una di noi,
II° DONNA – Ma di tutte, noi, povere donne.
III° DONNA – Un timore come di nascita e morte,
CORO DONNE – Quando, sole, vediamo nascita e morte
in faccia, separate tra loro.
Siamo atterrite da un vago timore,
che non ci è dato capire,
- I° DONNA – Che possiamo affrontare,
che nessuna di noi comprende.
- II° DONNA – E i nostri cuori ci sono strappati,
III° DONNA – I nostri cervelli scorticati, come strati d’una cipolla
CORO – Noi stesse siamo smarrite,
perdute in uno spavento final
che nessuno di noi comprende.
- I° SACERDOTE – O Tommaso Arcivescovo,
I° SACERDOTE – O Tommaso, nostro Signore
III° SACERDOTE – Lasciaci, e lasciaci vivere in quiete.
CORO – Lasciaci nella nostra umile, e offuscata,
cornice d’esistenza tranquilla;

I° DONNA – Non chiederci d’esser sottomesse:
 II° DONNA – Alla condanna di casa,
 III° DONNA – Alla condanna del nostro Arcivescovo,
 I° DONNA – Alla condanna anche del mondo.
 II° DONNA – Arcivescovo, salvo, e sicuro del proprio destino,
 III° DONNA – Impavido tra l’oscurità delle ombre:
 I° DONNA – Comprendi, ciò che tu chiedi,
 II° DONNA – Comprendi ciò che vuol dire:
 III° DONNA – Per la piccola gente, esser trascinata
 nella trama d’un grande destino?
 I° DONNA – Per la piccola gente, che vive tra piccole cose?
 II° DONNA – Comprendi, lo sforzo del cervello della piccola gente?
 III° DONNA – Che affronta la condanna della piccola casa,
 I° DONNA – Nella condanna del proprio signore,
 II° DONNA – Nella condanna del mondo?
 III° DONNA – Lasciaci, Tommaso, Arcivescovo,
 CORO DONNE – Lasciaci, lascia la tetra terra di Dover,
 lasciaci, fa vela verso la Francia.
 I° SACERDOTE – Tommaso, Arcivescovo nostro,
 II° SACERDOTE – Anche Arcivescovo in terra di Francia,
 la bianca vela distendi,
 III° SACERDOTE – Tra il cielo grigio ed il mare amaro,
 CORO SACERDOTI – Lasciaci, fa vela verso la Francia.
 I° SACERDOTE – Che modo è questo, di parlar così,
 in una tal circostanza?
 II° SACERDOTE – Voi siete donne sciocche, immodeste...
 e, quel ch’è peggio...ciarliere!
 III° SACERDOTE – Non sapete che il buon Arcivescovo
 può arrivare da un istante all’altro?
 I° SACERDOTE – Nelle strade le folle lo stanno acclamando,
 gli stanno battendo le mani;
 II° SACERDOTE – Mentre voi continuate a gracidare,
 come rane sulle chiome di alberi in fiore:
 ma le rane, almeno, si possono cuocere,
 e si possono anche mangiare!
 III° SACERDOTE – Di qualunque cosa abbiate timore,
 nella vostra apprensione di pavidie donne,
 lasciate che almeno vi chiediamo
 di mostrare facce contente,
 CORO – E di dare un benvenuto cordiale
 al nostro buon Arcivescovo.
 (entra Tommaso Arcivescovo)
 TOMMASO – Pace. Lasciatele in pace,
 nel loro esaltato parlare.
 Esse parlano meglio, di quanto, esse stesse, non sappiano
 Aldilà dello stesso vostro capire.
 Esse sanno, e non sanno,
 che cosa sia l’agire e il soffrire.
 Anche se, colui che agisce: non soffre;
 e, non agisce, colui che patisce
 solo che entrambi restano fissi
 nel loro eterno paziente agire, nel loro eterno paziente patire,

cui dobbiamo ognuno di noi consentire,
affinché sia da tutti voluto il soffrire e l'agire;
onde possa il disegno divino aver sussistenza;
difatti è disegno divino: sia l'agire che il soffrire,
onde possa girare la ruota (divina)
e, ciò non ostante, pur girando sempre restare immota.

I° SACERDOTE

– Perdona, Signore, non ti vendemmo arrivare,
preoccupati dal cicalare...di queste donne ciarliere!

II° SACERDOTE

– Perdona Signore, avreste avuto un benvenuto migliore,
se ci fossimo prima preparati all'evento.

III° SACERDOTE

– Ma la tua Signoria sa bene.
che, sette anni d'attesa, sette anni d'assidua preghiera
sette anni di tu assenza,
han di per se già preparato
i nostri cuori alla tua venuta,
più che non sette giorni abbiano potuto
in Canterbury, preparare la tua venuta.

I° SACERDOTE

– Tuttavia, faremo porre i fuochi
in tutte le stanze,
per tenere lontano,
dal nostro Dicembre inglese, il gelo;

II° SACERDOTE

– Che, sin ora, la tua Signoria,
è stata avvezza ad un clima migliore.

III° SACERDOTE

– La tua Signoria troverà le camere in ordine,
come le hai, a suo tempo, lasciate!

TOMMASO

– E farò in modo di lasciarle in ordine ancora,
così come le troverò.

E, grazie,
per tutte le vostre gentili attenzioni.
Queste cose sono di poco momento.
Perché in Canterbury avremo poco riposo,
con tanti nemici attorno, bramosi e impazienti.
I Vescovi ribelli di Salisbury, di York e di Londra,
avrebbero voluto intercettare le nostre lettere,
riempire di coste le spie, e mandarmi incontro
gente che mi porta amarissimo odio.
Per grazia di Dio, dei loro calcoli
sono stato per tempo informato,
ed ho mandato i miei messaggi in giorni diversi.
Ebbi una traversata felice;
trovai a Sandwich, Broc, e Warenne,
con lo Sceriffo del Kent,
gente che aveva giurato di spicarmi il capo;
ma, il decano di Salisbury, Giovanni,
temendo per l'onore del Re,
ammonendoli dal perpetrare un tal tradimento,
fece loro tenere le mani a posto.

E così, per ora, siamo senza molestie.

I° SACERDOTE

– Non vi hanno, per caso, inseguito?

TOMMASO

– Per breve tempo, il falco affamato,
soltanto, ha tentato di levarsi;
si librandosi, abbassandosi in cerchi sempre più stretti,

attendendo una scusa, un pretesto, una buona occasione.
Ma la fine sarà semplice, subita, data da Dio.
Intanto, la sostanza del nostro primo agire,
saranno...le ombre, e la nostra contesa con...queste ombre.
L'intervallo è sempre più opprimente,
che lo stesso atto del sacrificio.
Tutte le cose preparano l'evento imminente.
Ecco, guardate...

(ENTRA IL PRIMO TENTATORE)

I° TENTATORE

– Come vedi, mio Signore,
non m'indugio in cerimonie:
sono giunto qui, scordando ogni acrimonia,
sperando che la tua presente gravità
avrà scusa per la mia leggerezza pur ossequiosa,
ne ricordo di tutto il buon tempo passato.
Tua Signoria, spero, non vorrà disprezzare
un vecchio amico, sia pur, non più favorito?
Vecchio Tom, gaio Tom Becker di Londra,
la tua Signoria non dimenticherà
quella sera sul fiume, quando il Re,
e tu ed io, eravamo assieme amici?
L'amicizia dovrebbe essere più forte
del lacerante potere, del morso del tempo.
Dunque, mio Signore, ora che
tu hai riacquistato il favore presso il Re,
dovremo, dunque, dire che l'estate è finita,
o che il tempo dell'allegria non può oltre durare?
Suono di flauti per i campi,
viole nella sala, riso e fiori di melo
galleggianti sopra l'acqua,
canti al cader della notte,
sussurrii nelle camere, fuochi
che divorano il rigor dell'inverno,
ingoiano la tenebra, e tracannando vino
tra arguzie e sapienziali discorsi!
Ora che tu ed il Re siete in buona amicizia,
chierici e laici possono tornare a gaiezza,
l'allegria e la gioia possono
abbandonare ogni cautela.

TOMMASO

– Tu parli di stagioni che sono passate.
Io non ricordo ciò che è solo degno d'esser scordato.

I° TENTATORE

– Parlo della novella stagione.
La primavera è venuta in inverno.
La neve, sui rami, tremolerà dolcemente,
come fosse un fiore. Il ghiaccio,
lungo i fossati, specchierà la luce del sole.
L'amore, nell'orto, farà germogliare linfa.
La malinconia si disporrà alla gioia.

TOMMASO

– Noi non sappiamo molto del nostro futuro,
se non che, di generazione in generazione,
sempre accadono, ripetendosi, le medesime cose.
Gli uomini apprendono poco dall'altrui esperienza.

Ma non ritorna mai
lo stesso tempo nella vita dell'uomo.
Si faccia pur rompere la corda,
cadere la squama.
Soltanto lo sciocco, fisso nella propria follia,
può pensare di poter far girare
la ruota sulla quale gira egli stesso.

I° TENTATORE

– Mio Signore, un cenno del capo,
vale quanto un batter del ciglio.
L'uomo spesso ama ciò che disprezza.
Per i bei tempi passati,
che sono di nuovo tornati, io sono il tuo uomo.

TOMMASO

– Non, però, in queste circostanze.
Stai attento alla tua condotta.
Saresti più sicuro, se pensassi a penitenza,
e seguissi il tuo tornato padrone.

I° TENTATORE

– Ma non di questo passo.
Perché se tu vai tanto in fretta,
altri possono andare più in fretta.
La tua Signoria è troppo orgogliosa!
La belva più sicura
non è quella che ruggisce più forte.
Tale non fu il costume del Re, nostro padrone!
Tu non eri, un tempo, così duro,
con i peccatori, quando ti erano amici.
Sii indulgente, via!
L'uomo, che lascia correre,
vive per mangiare i suoi pranzi migliori.
Ascolta il consiglio d'un amico.
Il meglio è nemico del bene.
Altrimenti si cuoceranno,
e si mangeranno la tua oca fino all'osso!

TOMMASO

I° TENTATORE

– Tu arrivi vent'anni in ritardo.
– Allora, ti lascerò al tuo destino.
Ti lascerò al piacere dei vizi passati,
che dovranno esser pagati con stipendi più elevati.
Addio, mio Signore,
non m'indugio in cerimonie,
me ne vado, come venni,
scordando ogni acrimonia
sperando che la tua sostentatezza
avrà una buona scusa
per tanta mia leggerezza ossequiata,
Se vorrai ricordarti di me,
mio Signore, nelle tue preghiere,
io cercherò di ricordarmi di te,
nel momento che ci si scambiano i baci,
negli androni nascosti dei sottoscala.

(IL PRIMO TENTATORE ESCE)

TOMMASO

– Il meglio è nemico del bene,
tutte fantasie della giovinezza.
Così, i pensieri se ne vanno, fischiando nel vento.

L'impossibile è ancora una tentazione reale.
L'impossibile, e l'indesiderabile,
sono voci nel sonno,
che svegliano un mondo ormai morto;
cosicché la mente non sia tutta nel tempo presente.

(ENTRA IL SECONDO TENTATORE)

II° TENTATORE

– Vostra Signoria mi ha forse scordato.
Farò di tutto per essere ricordato.
C'incontrammo a Clarendon, nel Nordampton,
e da ultimo a Montmirail, nel Maine.
Ora che le ho richiamate,
vediamo un po', queste memorie,
anche se non tutte troppo piacevoli;
vediamo un po' di misurarle sulla bilancia
con altre, meno recenti,
ed un po' più pesanti: le memorie del Cancellierato.
Paragoniamo le passate alle presenti.
Vostra Signoria, ben riconosciuto maestro
di cose politiche, dovrà ora guidare lo stato.

TOMMASO

II° TENTATORE

– Che cosa intendi dire?
– Il Cancellierato che abbandonaste
quando foste creato Arcivescovo
anche se fu un errore da parte vostra
può essere ancora ripreso.
Pensate, mio Signore: il potere posseduto
diventa gloria, durante la vita,
un permanente possesso:
una tomba nel tempio, un monumento di marmo.
Non vorrete stimare pazzia
il governare sugli uomini.

TOMMASO

II° TENTATORE

– Per l'uomo di Dio, quale gloria?
– Tristezza soltanto per coloro
che si votano all'amore di Dio.
Colui che bada solo al materiale,
dovrà vagolare al risveglio, con ombre fallaci?
Il potere è dell'oggi, la santità del domani.

TOMMASO

II° TENTATORE

– Di chi parli tu, ora?
– Del Cancellierato, del Re e del suo Cancelliere.
Il Re comanda, il Cancelliere governa nella ricchezza.
Anche se questa non è frase che
si possa insegnar nelle scuole.
Deporre i grandi, proteggere i poveri,
sotto il trono di Dio:
può un uomo fare di più?
Disarmare il ribaldo, rafforzare le leggi,
governare per il bene della causa migliore.
dispensando giustizia, tutto rendere piano:
prosperare qui in terra
e, forse, anche su, in cielo.

TOMMASO

II° TENTATORE

– E con quali mezzi?
– Il vero potere può essere comprato
a prezzo di compromessi.

Il vostro potere spirituale è una perdita terrena,
il potere è l'oggi, per chi lo sa manovrare.

TOMMASO – Chi l'avrà?

II° TENTATORE – Colui che verrà.

TOMMASO – In quale mese sarà?

II° TENTATORE – Il primo giorno dell'ultimo mese.

TOMMASO – Che daremo in cambio?

II° TENTATORE – Il pretesto del sacerdotale potere.

TOMMASO – Perché dovremo agire così?

II° TENTATORE – Per avere il potere e la gloria.

TOMMASO – No!

II° TENTATORE – Sì! Altrimenti, il coraggio sarà vanificato,
sarai chiuso in Canterbury,
reggitore senza reame,
servo sottomesso di un Papa impotente,
vecchio cervo, circondato da veltri.

TOMMASO – No!

II° TENTATORE – Sì! Gli uomini debbono saper manovrare.
Anche i monarchi, che fanno la guerra in paesi stranieri,
hanno bisogno di fidati amici in casa.
Politica privata è pubblico profitto;
la dignità deve essere sempre vestita di decoro.

TOMMASO – Tu dimentichi i vescovi,
contro i quali ho lanciato la scomunica.

II° TENTATORE – L'odio bramoso non potrà nulla
contro l'intelligente interesse personale.

TOMMASO – Dimentichi i baroni.
Che, non sopporteranno il freno costante
posto ai loro meschini privilegi.

II° TENTATORE – Contro i baroni v'è la causa del Re,
la causa del contadino, la causa del Cancelliere.

TOMMASO – No! Devo io, che tengo le chiavi
del cielo e dell'inferno,
solo supremo in Inghilterra,
che lego e sciolgo, con il potere del Papa,
proprio io devo abbassarmi a desiderare
un potere tanto meschino?
Sono delegato a lanciar riprovazione e condanne,
a condannare, se del caso, i Re,
non a servire tra i suoi servitori.
Ecco il mio chiaro ufficio. No, vattene!

TENTATORE – Allora vi lascio al vostro destino.
Il vostro peccato s'innalza verso il sole,
superando il volo degli stessi falconi del Re.
Il potere temporale dovrebbe essere
per costruire un mondo migliore
e far sì, per mantenerlo, quest'ordine,
in modo il mondo possa conoscere l'ordine.
Coloro che solo pongono
fede nell'ordine umano
non controllato dall'ordine di Dio,
con ignorante fiducia, non fanno

che fissare il disordine, renderlo stabile,
nutrire malanni fatali
degradare ciò che esaltano.
Potere con il Re... sì, perché io fui il Re,
il suo braccio, la sua migliore ragione.
Ma ciò che già fu esaltazione,
ora sarebbe soltanto un miserando declino.

(ENTRA IL TERZO TENTATORE)

III° TENTATORE
TOMMASO

– Io sono un visitatore inaspettato.

III° TENTATORE
TOMMASO

– Io t’aspettavo, invece.

– Ma non in questa guisa, o per lo scopo presente.

III° TENTATORE

– Nessuno scopo reca sorpresa.

– Ebbene, mio Signore, io non amo scherzare.

Non sono un politicante.

Non ho l’abilità per impigrire od intrigare a corte.

Non sono un cortigiano.

So capire un cavallo, un cane, una donna;

so come tenere in ordine le mie terre,

sono un signore della campagna che pensa ai fatti suoi.

Siamo noi, signori della campagna,

che conosciamo bene il paese.

Siamo noi che conosciamo

quello che occorre al paese, al nostro paese.

Perché noi abbiamo a cuore il paese.

Siamo noi la spina dorsale della nazione.

Noi, non i parassiti intriganti presso il Re.

Perdonami la schiettezza, io sono

un rude inglese, diritto e franco.

TOMMASO

– Procedi, dunque: diritto e franco.

III° TENTATORE

– Lo scopo è semplice.

La costanza nell’amicizia non dipende da noi,
ma dalle circostanze più varie.

E le circostanze sono indeterminate.

Una falsa amicizia può diventare vera

ma, troncata una volta,

la vera amicizia non si può più rammendare.

E’ più facile che l’amicizia si faccia alleanza.

L’inimicizia, che non conobbe mai amicizia,

può trovare un accordo più facilmente.

TOMMASO

– Da campagnolo, qual sei, mi pare

tu avviluppi in oscure parole,

quanto un qualsiasi altro buon cortigiano.

III° TENTATORE

– Questo è il semplice fatto!

Tu non hai speranza alcuna

di riconciliazione con Re Enrico.

Tu cerchi soltanto una tua cieca rivendicazione

nell’isolamento, e questo è un errore!

TOMMASO

– O Enrico, mio Re!

III° TENTATORE

– Altri nemici si possono trovare

nella tua presente situazione.

Il Re in Inghilterra non è onnipotente,

il Re è, in Francia, a litigare nell’Angiò;

e attorno a lui attendono figli bramosi.
Noi siamo per l'Inghilterra.
Siamo in Inghilterra.
Tu ed io, mio Signore, siamo normanni.
L'Inghilterra è una terra per sovranità Normanna.
L'Angioino distrugga pure se stesso,
combattendo nella sua Angiò;
questo, noi baroni inglesi, non lo comprendiamo.
Noi siamo il popolo...

- TOMMASO
III° TENTATORE
TOMMASO
III° TENTATORE
- A cosa vuole condurre il tuo discorso?
– A una felice coalizione di intelligenti interessi.
– Ma a che cosa pensi? Se tu parli davvero per i baroni...
– Penso ad un potente partito
che ha volto gli occhi verso di te.
Per trarre guadagno da Te, mi dirai?
Certo, per noi, il favore della Chiesa
sarebbe un grosso vantaggio; la benedizione del Papa
una potente protezione nella lotta per la libertà.
Tu, mio Signore, alleandoti con noi,
metteresti a segno un buon colpo,
e con una sola stoccata;
per l'Inghilterra e per Roma,
ponendo fine alla tirannica giurisdizione:
della corte del Re, sulla corte del Vescovo
e della corte del Re, sulla corte dei Baroni.
- TOMMASO
III° TENTATORE
- Di quella corte che io aiutai a fondare.
– Certo, che tu aiutasti a fondare.
Ma il tempo passato è tempo dimenticato.
Noi attendiamo il sorgere di una costellazione novella.
- TOMMASO
- E se l'Arcivescovo non può fidarsi del Re,
si fiderà di coloro
che lavorano per la rovina del Re?
- III° TENTATORE
- I re non sopportano un potere diverso dal loro.
Chiesa, e popolo, hanno buone ragioni contro il trono.
- TOMMASO
- Se l'Arcivescovo non può fidarsi del trono,
ha buona ragione per non fidarsi di nessuno,
eccetto di fidarsi soltanto di Dio solo.
Non è partito migliore,
venire gettato a mille appetiti affamati
piuttosto che ad uno solo.
Il futuro potrebbe dimostrarlo.
Io, una volta, governai come Cancelliere,
e, uomini come te, godevano
d'attendere alla mia porta.
Non soltanto a corte, ma nel campo,
e nella lizza, feci cedere molti.
Io che dominai, come aquila sopra i piccioni,
dovrò ora prendere la forma
di un lupo, in mezzo ai lupi?
Continuate pure i vostri tradimenti, come prima:
nessuno mai dirà che io ho tradito il Re.
- III° TENTATORE
- Allora, mio Signore, non starò

ad attendere alla Tua porta;
e spero che, prima di una nuova primavera,
il Re farà vedere quanto stimi la Tua lealtà. (ESCE).

TOMMASO – Fare, e poi disfare e spezzare,
questo è il pensiero, già prima mi era venuto,
ed è il disperato esercizio
d'un potere che spesso vien meno.
Sansone in Gaza non poté fare di più.
Ma, se qualcosa c'è da spezzare, devo spezzare me solo.

(ENTRA IL QUARTO TENTATORE)

IV° TENTATORE – Ben fatto, Tommaso,
la Vostra volontà è sempre dura da piegare.
Ma con me vicino, non vi mancherà un amico .

TOMMASO – Chi sei tu? Io m'aspettavo ,
tre visitatori, non quatto.

IV° TENTATORE – Non Vi sorprenda di riceverne uno in più.
Se fossi stato atteso,
sarei già prima comparso.
Io prevengo sempre l'attesa.

TOMMASO – Chi sei?

IV° TENTATORE – Poiché non mi conoscete,
non ho bisogno di un nome;
ma vengo proprio per farmi riconoscere.
Non mi avevate di persona mai visto,
perché non vi fu mai tempo,
né luogo prima per incontrarci.

TOMMASO – Di pure, quello che hai da dire.

IV° TENTATORE – E finalmente, potrò dirlo.
Gli ami sono spesso coperti con le esche del passato.
Sempre la lascivia è debolezza.
Quanto al Re, il suo odio cocciuto
non avrà mai fine.
Voi ben lo sapete,
il Re non si fiderà mai due volte,
dell'uomo che è stato suo amico.
Farà uso di Voi con cautela,
impiegherà i vostri servizi
finché vorrà servirsi di Voi.
Attento, però, a quando la trappola scatterà,
quando non avrà più bisogno di Voi,
e Voi resterete rotto e schiacciato.
Quanto ai baroni, l'invidia degli uomini inferiori
è ancora più ostinata dell'ira dei Re.
I Re hanno una politica pubblica,
i baroni un profitto privato,
pieni di pazza gelosia, eredità del demonio.
I baroni possono venire adoperati l'un contro l'altro;
ma più grandi nemici debbono distruggere i Re.

TOMMASO – Qual è il tuo consiglio?

IV° TENTATORE – Avanti fino alla fine.
Per Voi sono chiuse tutte le altre vie,
tranne la via già scelta.

Ma che è il piacere, il governo regale,
o il comando sopra uomini inferiori al Re,
che agiscono con astuzia negli angoli
e con stratagemmi furtivi, in confronto
al dominio universale del potere spirituale?
L'uomo è oppresso dal peccato,
da che Adamo decadde.
Ora Voi tenete le chiavi del cielo e dell'inferno;
il potere di legare e di sciogliere;
legate Tommaso, legate il Re
e i Vescovi sotto il Vostro tallone.
Re, imperatore, vescovo, barone:
tutte incerte signorie d'eserciti che si sperdono
in guerra a peste e rivoluzione
in nuove congiure, in patti infranti.
Essere padrone, o servo nel giro d'un ora,
questo è il corso del potere temporale.
Il vecchio Re se ne accorgerà,
quando sarà all'ultimo respiro;
senza figlio, senza imperio,
morderà il freno coi denti rotti.
Voi tenete il bandolo
avvolgete, Tommaso, avvolgete
il filo della morte e della vita eterna.
Voi tenete questa forza,
ben salda tenetela.

TOMMASO – Supremo Signore in questa terra?
IV° TENTATORE – Supremo, fuori che ad uno.
TOMMASO – Questo non lo comprendo.
IV° TENTATORE – Non spetta a me dirVi ciò che potrà essere;
io sono qui, Tommaso,
a dirVi soltanto ciò che Voi sapete.
TOMMASO – Per quanto tempo durerà?
IV° TENTATORE – Durerà quanto già Sapete;
non chiedetemi nulla di più.
Pensate Tommaso, pensate
alla gloria dopo la morte.
Se è morto il Re, v'è un altro Re,
e un altro Re è un altro regno.
Il Re sarà dimenticato,
quando ne verrà un altro:
il Santo invece, e il Martire
regnano dalla tomba.
Pensate Tommaso, pensate
ai Vostri nemici, sgomenti.
Striscianti in penitenza,
atterriti da un'ombra;
pensate ai pellegrini, che staranno in fila
dinnanzi al vostro simulacro splendente
di lucenti gioielli; pensate alle file
di pellegrini, che di generazione in generazione,
piegheranno il ginocchio a supplicarvi.

TOMMASO
IV° TENTATORE

Pensate ai miracoli, elargiti dalla grazia di Dio;
pensate ai Vostri nemici,
che in ben altri luoghi saranno cacciati.

– Ho, già, a queste cose pensato.
– E' per questo, che ve lo dico.
hanno già forza i Vostri pensieri
che non quelli imperiosi del Re.
Avete, però, anche pensato,
talvolta nelle preghiere, talvolta
esitante negli angoli delle scale,
e tra il sonno e la veglia,
nel primo mattino, quando grida l'uccello
Avete mai pensato al disprezzo che seguirà?
Nulla dura, ma la ruota a gira,
ed il simulacro sarà scheggiato,
e l'oro speso, i gioielli andranno ornamento
a donne leggere; il santuario andrà in rovina,
e le sue ricchezze gettate in grembo
a parassiti e squaldrine.
Quando i miracoli cesseranno,
i fedeli Vi deserteranno,
e gli uomini faranno del loro meglio
solo per dimenticarVi.
E sarà peggio ancora più tardi, quando
gli uomini non Vi odieranno abbastanza
per diffamarVi od esecrarVi,
meditando sulle qualità che vi mancarono,
e si sforzeranno di andare
soltanto alla minuziosa ricerca
di qualche storico vostro peccato.
Quando gli uomini dichiareranno
che non vi fu alcun mistero
intorno a quest'uomo che recitò
nella storia una certa sua parte.

TOMMASO
IV° TENTATORE

– Ma che c'è da fare? Che rimane da fare?
non v'è corona durevole allora da conquistare?
– Sì, Tommaso, sì;
Voi dovete pensare anche a questo.
Ma che cosa può paragonarsi alla gloria dei Santi,
che abitano perennemente alla presenza di Dio?
Quale gloria terrena, di re o d'imperatore,
quale terreno orgoglio, che non sia povertà
a paragone della ricchezza della celeste grandezza?
CercaTe la via del martirio,
fateVi il più basso in terra,
per essere più alto nel cielo.
E guardate dall'alto in basso, sotto di Voi,
dove l'abisso è decretato
per chi vi avrà voluto vessare
e sarà in un tempo senza tempo
bruciato dalla passione d'un eterno tormento.

TOMMASO

– No! Chi sei tu, che mi tenti

- con i miei stessi desideri?
 Altri son venuti, tentatori temporali,
 con piacere, e potere, dal palpabile prezzo.
 Tu, che cosa m'offri? Che cosa chiedi?
- IV° TENTATORE – Io Vi offro ciò che voi stesso ambite.
 Vi chiedo ciò che voi, poi, avete da fare.
 E' troppo, per una tale visione di grandezza eterna?
- TOMMASO – Altri offrono beni reali, indegni, ma reali.
 Tu solo m'offri sogni di dannazione.
- IV° TENTATORE – Li avete Voi stesso, spesso sognati.
 TOMMASO – Ma non v'è dunque altra strada,
 nella sofferenza dell'anima mia,
 che quella dell'orgoglio che conduce a dannazione sicura?
 Io so bene che tali tentazioni
 significano presente vanità, e futuro tormento.
 Può, un orgoglio che pena,
 essere scacciato solo da uno che pecca di più?
 Non posso dunque agire, né soffrire, senza perdizione?
- IV° TENTATORE – Voi sapete, e non sapete:
 cosa sia l'agire ed il soffrire.
 Voi sapete, e non sapete:
 che l'agire è soffrire,
 ed il soffrire è anche agire.
 Anche se colui che agisce non soffre,
 e non agisce spesso chi soffre.
 Ma entrambi restano fissi
 nell'eterno agire, nell'eterno soffrire,
 cui dobbiamo ognuno di noi consentire,
 affinché sia da tutti voluto:
 e il soffrire, e l'agire;
 onde possa il disegno divino aver consistenza;
 difatti è disegno divino: l'agire ed il soffrire,
 onde possa, girare la ruota divina,
 e, ciò nonostante, per sempre restare immota. (ESCE).
- CORO DONNE – Non v'è requie nella casa,
 non v'è requie nella strada.
- I° DONNA – Odo un inquieto movimento di passi.
 II° DONNA – L'aria è spessa e pesante,
 III° DONNA – Spesso e pesante il cielo,
 I° DONNA – La terra spinge in su, sotto la pianta dei piedi.
 II° DONNA – Cos'è questo odore malsano nell'aria?
 III° DONNA – Questa scura luce verdastra,
 quasi nube sopra albero tutto avvizzito?
- CORO – La terra si gonfia, a partorire la progenie infernale
 che cos'è questo umidore che s'appiccica
 e sul dorso della mano si ferma?
- I° TENTATORE – La vita dell'uomo è un'illusione, un inganno.
 II° TENTATORE – Tutte le cose sono irreali illudenti e irreali.
 III° TENTATORE – La girandola dei fuochi artificiali.
 IV° TENTATORE – Il gatto che fa la sua pantomima.
 I° TENTATORE – Il premio dato alla festa dei nostri bambini.
 II° TENTATORE – Il premio dato per i saggio di inglese.

- III° TENTATORE – La laurea dello studente.
 IV° TENTATORE – L'onoreficienza dello statista.
 CORO TENTATORI – Tutte le cose diventano sempre meno reali;
 l'uomo passa da una realtà ad un'altra.
 I° TENTATORE – Quest'uomo che è cieco e ostinato.
 II° TENTATORE – Intento a distruggere se stesso.
 III° TENTATORE – Passando da inganno ad inganno.
 IV° TENTATORE – Da grandezza a grandezza, sino alla finale illusione.
 CORO TENTATORI – Sperduto nell'ammirazione della propria grandezza,
 nemico della società, nemico a se stesso.
 I° SACERDOTE – O Tommaso, nostro Signore,
 non combattere con l'indomabile flutto.
 II° SACERDOTE – Non veleggiare con l'irresistibile vento
 nell'uragano non dovremmo
 aspettare che il mare si calmi?
 III° SACERDOTE – Nella notte, attendere la venuta del giorno?
 CORO SACERDOTI – Quando il viandante cerca la strada
 ed il navigante cerca la rotta del sole?
(CORO DONNE, SACERDOTI E TENTATORI, alternativamente)
 DONNE – E' il gufo che chiama, o un segnale,
 che tra gli alberi udiamo?
 SACERDOTI – Alla finestra è stata ben fissata la sbarra?
 La porta è sotto chiave ed il suo catenaccio?
 TENTATORI – E' la pioggia che batte alla finestra?
 E' il vento che fruga alla porta?
 DONNE – Nella sala, fiammeggia la torcia?
 E nella sala, fiammella della candela riluce?
 SACERDOTI – Il custode cammina presso il muro?
 TENTATORI – Il mastino s'aggira presso il portone?
 DONNE – Ha cento mani la morte,
 e per mille strade cammina.
 SACERDOTI – La morte può venire alla vista di tutti,
 può venire non udita, non vista.
 TENTATORI – Può venire come sussurro all'orecchio,
 o come subito colpo al cervello.
 DONNE – Un uomo può camminare con una lucerna di notte,
 ma può anche annegare in un fosso.
 SACERDOTI – Ad un gradino rotto, un uomo può sdruciolare,
 anche salendo le scale di giorno.
 TENTATORI – Un uomo può sedersi a mensa,
 e sentirsi gelare nel ventre.
(TENTATORI E SACERDOTI SI RITIRANO)
 CORO DONNE – Noi non siamo state felici, Signore,
 non siamo state troppo felici.
 I° DONNA – Noi non siamo gente ignorante
 sappiamo ciò che dobbiamo, e anche quello
 che non dobbiamo aspettare.
 II° DONNA – Conosciamo oppressione e torture,
 III° DONNA – Conosciamo estorsione e violenza,
 I° DONNA – Destituzione e malore.
 II° DONNA – Il vecchio, senza fuoco d'inverno,
 III° DONNA – Il bimbo senza latte, d'estate.

- I° DONNA – Conosciamo il lavoro strappatoci via,
i nostri pesanti peccati, sopra di noi.
- II° DONNA – Abbiamo veduto un mutilato, giovane ancora;
- III° DONNA – Al torrente, presso il mulino,
una fanciulla lacerata e tremante
- CORO DONNE – Ma frattanto noi s’andò avanti a vivere,
vivendo, e in parte vivendo.
- III° DONNA – Raccogliendo insieme i rappezzi.
- II° DONNA – Adunando i fastelli di notte.
- I° DONNA – Costruendo in qualche modo un riparo.
- CORO DONNE – Per dormire, e mangiare, e bere,
e ridere, ridere...
- I° DONNA – Dio ci diede sempre qualche ragione, qualche speranza.
- II° DONNA – Ma ora un nuovo insozzante terrore ci investe.
- III° DONNA – Un terrore che nessuno può distorre da noi.
- I° DONNA – Che nessuno di noi può schivare;
- II° DONNA – Che scorre sotto i piedi, vola nel cielo;
- III° DONNA – Striscia sotto le porte, e viene giù dai camini,
fluisce dentro l’orecchio, nella bocca, e nell’occhio.
- CORO DONNE – Dio ci lascia, Dio ci lascia,
è più angoscia, è più pena,
di quanto si nasce e si muore.
- III° DONNA – Dolce e nauseante, per l’aria oscura.
- II° DONNA – L’odore soffocante della disperazione s’effonde.
- I° DONNA – Le forme prendono, nell’aria oscura figura.
- III° DONNA – Il leopardo, che imita le fusa del gatto.
- II° DONNA – L’orso che cadenza il suo passo.
- I° DONNA – La scimmia ammiccante che batte le mani,
la iena, che aspetta sulle zampe inchiodate.
- CORO DONNE – Per ridere, ridere, ridere.
- I° DONNA – Mentre sono qui i Signori dei regni infernali.
- II° DONNA – Ti s’avvolgono intorno, ti giacciono ai piedi.
- III° DONNA – Dondolando a volando per l’aria fitta ed oscura.
- CORO DONNE – O Tommaso Arcivescovo salvaci, salvaci;
salva te stesso, perché noi ci possiamo salvare;
distruggi te stesso, e noi saremo distrutte.
- (ENTRA L’ARCIVESCOVO)
- TOMMASO – Ora, la strada mi è chiara; ora, il significato m’è ben evidente.
La tentazione, in questa maniera,
non potrà più venire a tormentarmi.
L’ultima tentazione è il più gran tradimento:
compiere una retta azione, per uno scopo sbagliato.
La naturale energia nel commettere i peccati veniali
è la via nella quale la nostra vita comincia.
Trent’anni or sono cercai tutte le strade
conducenti al piacere, all’onore, alla lode.
Cercai il diletto:
nel puro pensiero, nella scienza, nei sensi,
nella musica, nella filosofia, nella curiosità
nel purpureo fringuello che,
sull’albero di lillà, felice gorgheggia,
cercai nella lizza destrezza

la strategia negli scacchi,
nel giardino la passione amorosa,
il cantare accompagnato da dolci strumenti:
tutte cose desiderabili, tutte quante ugualmente.
Ma, quando il primo vigore s'è spento,
ecco l'ambizione s'avanza;
quando impariamo che, non tutte le cose
sono possibili, ormai: ecco l'ambizione,
inavvertita, che viene da tergo.
Sempre più cresce il peccato,
quanto più cerchi di fare il bene.
Quando, in Inghilterra, imposi la legge del Re,
e con lui mossi guerra contro Tolosa,
al loro stesso giuoco vinsi i Baroni.
Io, allora, gli uomini potevo anche sprezzare,
pur essendo, da loro, fatto segno al più basso disprezzo.
Potevo anche sprezzare la rozza nobiltà,
le cui unghie s'accordavano bene con le loro maniere.
Ma, mentre mangiavo nel piatto del Re,
non fu mai mio desiderio diventare servo di Dio.
Il servo di Dio è sempre in più frequenti occasioni:
di maggiore peccato, di maggiore dolore,
di chi serve soltanto il Re.
Poiché, coloro che servono una causa più grande di loro,
possono far servire la causa a se stessi,
pur servendo con tutta giustizia la causa;
contendendo con la politica umana,
possono politica far diventare la causa;
non per quello che essi vanno facendo,
ma per ciò che sono essi stessi:
poveri esseri umani.
Io so che quanto ancora rimane
da mostrare, della mia storia,
sembrerà, nella migliore delle ipotesi,
alla maggior parte di voi, sembrerà
la migliore delle umane futilità,
l'insensato suicidio d'un lunatico...
o forse l'arrogante passione d'un fanatico...
Io so: che la storia, in tutti i tempi,
trae le conseguenze più strane
dalle cause più remote e distanti.
E che, per ogni male, per ogni sacrilegio e delitto,
per ogni oppressione, per ogni colpo di scure,
per ogni indifferenza dinnanzi al male,
per ogni sfruttamento di uomini, e popoli:

(AVANZA AL PROSCENIO, E CON L'INDICE SU OGNI "TU" CERCA UNO SPETTATORE, DAL PIU'
DISTANTE SINO A PUNTARE L'INDICE DELL'ULTIMO "TU" PROPRIO SU UNO SPETTATORE IN

PRIMA FILA!)

tu – e tu – e tu, - dovrete essere,
tutti, puniti...
ed anche tu.
Io non agirò, né soffrirò più a lungo:

sul filo della spada s'avvicina la fine.
Ora, mio Angelo buono,
Angelo che Dio destina ad essere mio celeste guardiano,
Angelo mio, librati
sulla punta della spada.

INTERMEZZO

(UNA MUSICA VIOLENTA IN PRIMO PIANO, CHE MIXA LENTAMENTE CON UN SUONO D'ORGANO, MENTRE L'ARCIVESCOVO S'ANDRA' LENTAMENTE RIVESTENDO DEI PARAMENTI PONTIFICALI: AD OGNI PARAMENTO UN LEGGERISSIMO SUONO DI CAMPANELLINO. FINITA LA VESTIZIONE, CON MITRIA E PASTORALE, L'ARCIVESCOVO SI ALZA, VA VERSO IL PULPITO, E COMINCIA LA PREDICA: SIAMO LA MATTINA DEL NATALE 1170)

Nel nome del Padre del Figliuolo
e dello Spirito Santo.

Amen.

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli,
e pace in terra agli uomini di buona volontà”.

Versetto quattordicesimo

del secondo capitolo

del Vangelo secondo San Luca.

Figliuoli miei carissimi in Dio;

la mia predica, questa

mattina, sarà molto breve.

Voglio soltanto che consideriate, meditate,

il profondo significato e il mistero

della nostra Messa del giorno di Natale.

Poiché, ogni volta che si celebrerà la Messa,

noi rinnoviamo di nuovo la Passione

e la Morte di nostro Signore;

e, in questo giorno di Natale, noi la rinnoviamo

nella celebrazione della Sua Nascita. Cosicché, nel medesimo momento,

godiamo della Sua venuta per la salvezza degli uomini,

e rioffriamo a Dio il Suo Corpo

e il Suo Sangue in sacrificio, oblazione,

e soddisfazione,

per i peccati del mondo intero.

Fu in questa medesima notte, da poco trascorsa,

che una moltitudine dell'esercito celeste

apparve ai pastori in Betlemme,

dicendo: “Gloria a Dio nel più alto dei Cieli,

e pace in terra agli uomini di buona volontà”;

ecco perché in questo medesimo momento,

unico in tutto l'anno, noi celebriamo insieme:

e la Nascita di Nostro Signore,

e la Sua Passione e Morte sulla Croce.

Carissimi, secondo il Mondo,

questo modo di comportarsi è ben strano.

Poiché, chi, nel mondo,

può piangere, e rallegrarsi,

nello stesso tempo, e per la stessa ragione?

Infatti, o la gioia verrà dominata dall'afflizione,

o l'afflizione sarà scacciata dalla gioia;

ed è perciò soltanto in questi nostri misteri cristiani

che noi possiamo gioire, e piangere
 nel medesimo tempo e per la stessa ragione.
 Ma pensate un po' al significato di questa parola "pace".
 Non vi sembra strano che gli angeli abbiano annunciato:
 Pace, quando il mondo incessantemente è colpito dalla guerra,
 e dal timore della guerra?
 Non vi sembra che le voci angeliche
 si siano sbagliate, e che, la promessa,
 fu una delusione, ed un inganno?
 Riflettete, ora, come parlò della Pace
 Nostro Signore stesso.
 Egli disse ai suoi discepoli:
 "Io vi lascio la mia pace, vi do la mia pace".
 Intendeva Egli dire: pace, come noi la intendiamo?
 Il regno d'Inghilterra è in pace con i suoi vicini?
 I baroni in pace col Re?
 Il capofamiglia che conta i suoi pacifici guadagni?
 Il focolare ben pulito, il suo miglior vino sulla tavola per l'amico?
 La sua donna che canta per i propri bambini?
 Quegli uomini, che erano suoi discepoli
 non sapevano di queste cose;
 essi uscirono a fare un lungo viaggio,
 a soffrire per terra e per mare,
 a incontrar la tortura, la prigione, la delusione,
 a soffrir la morte col martirio.
 Che cosa intendeva, dunque Egli dire?
 Se volete sapere, ricordatevi che Egli disse anche:
 "Non come il mondo ve la dà, io ve la do, la mia pace".
 Dunque, Egli diede la pace ai suoi discepoli,
 ma non la pace come la dà il mondo.
 Considerate anche una cosa alla quale,
 forse, voi non avete mai pensato.
 Noi non solo celebriamo insieme,
 nella festa di Natale, la Nascita di Nostro Signore e la sua Morte,
 ma, nel giorno seguente, celebriamo
 il martirio del Suo primo martire, il beato Stefano.
 Credete che sia, per caso, che il giorno del primo martire
 segua immediatamente il giorno della nascita di Cristo?
 Certamente no. Proprio come noi godiamo e soffriamo insieme,
 alla Nascita e alla Morte di Nostro Signore; così anche, in proporzione inferiore,
 godiamo e soffriamo alla morte dei martiri.
 Soffriamo per i peccati del mondo,
 che li ha martirizzati; godiamo,
 che un'altra anima è annoverata fra i Santi in Cielo,
 per la gloria di Dio, e per la salvezza degli uomini.
 Carissimi, noi non pensiamo a un martire,
 semplicemente come a un buon cristiano
 che fu elevato alla schiera dei Santi:
 poiché questo sarebbe soltanto godere;
 è, né il nostro piangere, né il nostro godere
 sono come quelli del mondo.
 Un martirio cristiano non è mai un "caso".

I Santi non sono fatti a “caso”.
Ancora meno è, il martirio cristiano,
l’effetto della volontà di un uomo di diventare Santo,
come un uomo, volendo e tramando,
può diventare un reggitore d’uomini.
Un martirio è sempre un disegno di Dio,
per il suo amore per gli uomini,
per ammonirli, e per guidarli,
per riportarli sulle vie.
Un martirio non è mai un disegno d’uomo;
poiché vero martire è colui
che è divenuto strumento di Dio,
che ha perduto la sua volontà nella volontà di Dio;
non perduta, ma trovata,
poiché ha trovato la libertà, nella sottomissione a Dio.
Il martire non desidera più nulla per se stesso;
neppure la gloria del martirio.
Così come sulla terra, la Chiesa
insieme gioisce e piange,
in un modo che il mondo
non può in alcuna maniera capire,
così, in Cielo, i Santi che sono molto in alto
essendosi molto abbassati,
vedono se stessi, non come li vediamo,
essendo nella luce della Divinità,
dalla quale traggono il loro essere.
Vi ho parlato oggi, figliuoli miei cari in Dio,
dei martiri del passato, e vi chiedo
di ricordare specialmente il nostro martire di Canterbury:
il beato Arcivescovo Elfego;
poiché ben s’addice, nel giorno della Nascita di Cristo
ricordare qual è quella Pace che Egli portò;
e perché è possibile che, fra breve,
voi abbiate un nuovo martire,
il quale, forse, non sarà l’ultimo.
Vorrei che custodiste, nel Vostro cuore,
queste mie parole, per ricordarle nel tempo futuro.

(SI VOLGE A PRENDERE IL PASTORALE E POI, CON UN FARE SOLENNE IMPARTE LA BENEDIZIONE VERSO IL PUBBLICO; BENEDIZIONE VESCOVILE, CON UNA CROCE A SINISTRA, POI AL CENTRO, E INFINE SULLA DESTRA).

Nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

(BUIO, FINE I° TEMPO)

SECONDO TEMPO

(LA SCENA SI SVOLGE NELL’INTERNO DELL’ARCIVESCOVADO)

- I° DONNA – Comincia a cantare l’uccello nel Sud?
Solo, grida l’uccello del mare,
trascinato a terra dalla tempesta.
- II° DONNA – Qual è il segno della primavera dell’anno?
- III° DONNA – Solo la morte dei vecchi:
non un moto, non un alito, non un germoglio.

- II° DONNA – Cominciano i giorni ad allungarsi?
Più lungo è il giorno e più oscuro,
più corta e più fredda la notte.
- I° DONNA – L'aria è immota ed afosa; ma c'è pronto,
in serbo, il vento dell'Est.
- III° DONNA – L'affamata cornacchia posa, nel campo, attenta;
e, nel bosco, il gufo riprova la cupa nota di morte.
- II° DONNA – Quali sono i segni della primavera amara?
- I° DONNA – Il vento pronto, in serbo, nell'Est.
- III° DONNA – Come! Al tempo della nascita di Nostro Signore,
a Natale, c'era sulla terra pace,
tra gli uomini di buona volontà.
- CORO DONNE – La pace del mondo è sempre incerta,
se l'uomo non custodisce la pace con Dio.
- I° DONNA – La guerra tra gli uomini insozza il mondo,
ma la morte nel Signore lo può rinnovare.
- III° DONNA – Il mondo dev'essere purificato d'inverno,
se no, avremo soltanto una primavera più acre,
un'arida estate, uno sterile autunno.
- II° DONNA – Che lavoro faremo fra il Natale e la Pasqua?
- I° DONNA – Il bifolco, la stessa terra uscirà a rivoltare in marzo,
che l'aveva per l'innanzi rimossa;
l'uccello canterà la stessa canzone.
- II° DONNA – Sull'albero spunteranno le foglie,
il sambuco, col fiore del biancospino,
sboccherà lungo il ruscello.
- III° DONNA – L'aria sarà chiara ed alta;
trilleranno le voci alle finestre,
i bimbi rizzeranno dinnanzi alla porta.
- II° DONNA – Quale opera dovrà essere compiuta?
Quale torto il canto dell'uccello dovrà ricoprire?
- I° DONNA – L'albero verde cosa dovrà, con le fronde, occultare?
quale torto la terra fresca dovrà, anch'essa celare?
- CORO DONNE – Noi stiamo attendendo.
Il tempo è breve,
e lunga è sempre l'attesa.

(ENTRA IL PRIMO SACERDOTE PRECEDUTO DALLO STENDARDO DI SANTO STEFANO. LE PAROLE VIRGOLETTATE VERRANNO CANTATE. IL CANTO IDEALE SAREBBE QUELLO GREGORIANO IN LATINO, DAL PROPRIO DEL LIBER USUALIS).

- I° SACERDOTE – Da Natale un giorno; il giorno di Stefano,
Primo Martire Santo.
Si assisero i grandi
per parlare contro di me.
Un giorno che fu
sempre carissimo
all'Arcivescovo nostro Tommaso.
Ed egli cadde in ginocchio,
e gridò a gran voce:
Signore non imputare loro questo peccato.

(S'ODE L'INTROITO DI SANTO STEFANO, MENTRE ENTRA IL SECONDO SACERDOTE, PRECEDUTO DALLO STENDARDO DI SANTO STEFANO).

- II° SACERDOTE – Se Santo Stefano un giorno:

il giorno di San Giovanni Apostolo.
“In mezzo alla chiesa aprì le sue braccia”
Ciò che fu da principio, quello che udimmo,
quel che vedemmo cogli occhi nostri,
e le nostre mani palparono del verbo di vita,
quel che vedemmo ed ascoltammo,
noi, ora lo annunciamo,
“in mezzo alla chiesa”.

(S'ODE L'INTROITO DI SANTO STEFANO, MENTRE ENTRA IL III° SACERDOTE, PRECEDUTO DALLO STRENDARDO DEI SANTI INNOCENTI).

III° SACERDOTE – Da San Giovanni, un giorno:
il giorno dei Santi Innocenti
“dalla bocca dei pargoli, o Dio”
(si canta “Ese ora infantium” tema gregoriano)
Con la voce di molte acque, del tuono, delle arpe,
cantarono un cantico nuovo;
il sangue dei tuoi santi hanno sparso come acqua,
e non v'era nessuno a seppellirli.
Vendica, o Signore, il sangue dei tuoi santi.
In Roma s'udì una voce piangente:
dalla bocca dei pargoli, o Dio.

(I Sacerdoti stanno tutti uniti, in piedi, con dietro i loro stendardi).

I° SACERDOTE – Dai Santi Innocenti un giorno:
il quarto giorno dopo Natale.

SACERDOTI e DONNE – “Esultiamo tutti, celebrando la festa.”

II° SACERDOTE – Come per il popolo; così anche per sé,
offre per tutti i peccati,
per le pecore, da la sua vita.

SACERDOTI e DONNE – (Ascultemus eu cantato in gregoriano).
Esultiamo tutti, celebrando la festa.

III° SACERDOTE – Oggi?

I° SACERDOTE – Oggi, che è oggi?
Il giorno è già passato a metà.

II° SACERDOTE – Oggi, che è oggi?
Solo un altro giorno,
il crepuscolo dell'anno.

III° SACERDOTE – Oggi, che è oggi?
Un' altra notte, e un'altra alba.

I° SACERDOTE – Qual è il giorno nel quale sappiamo
per che cosa speriamo,
o per che cosa temiamo?

II° SACERDOTE – Ogni giorno è il giorno
del quale dovremmo temere o sperare.

III° SACERDOTE – Un momento pesa quanto un altro.

I° SACERDOTE – Solo guardando indietro, scegliendo.

II° SACERDOTE – Diciamo: quello fu il giorno.

III° SACERDOTE – Il momento critico è sempre ora, e qui.

CORO SACERDOTI – Proprio ora, in sordidi particolari
l'eterno disegno può apparire.

(ENTRANO I QUATTRO CAVALIERI, GLI STENDARDI SONO PORTATI FUORI SCENA)

I° CAVALIERE – Servi del re.

II° SACERDOTE – E ben noti a noi. Siete benvenuti.

- Avete cavalcato a lungo?
- I° CAVALIERE – Oggi, non molto, ma urgenti ragioni
ci hanno portato di Francia.
Cavalcammo forte; c'imbarcammo ieri,
approdammo stanotte,
abbiamo affari con l'Arcivescovo.
- II° CAVALIERE – Affari urgenti.
- III° CAVALIERE – Da parte del Re.
- IV° CAVALIERE – Per ordine, del Re.
- I° CAVALIERE – I nostri uomini sono fuori in attesa.
- II° SACERDOTE – Voi conoscete l'ospitalità dell'Arcivescovo.
Stiamo per recarci a pranzo.
Il buon Arcivescovo sarebbe spiacente,
se non v'offerissimo ristoro,
prima dei vostri affari.
Vogliate pranzare con noi.
Si penserà anche ai vostri uomini.
- III° SACERDOTE – Il pranzo, prima; gli affari dopo.
Vi piace il porco arrosto?
- I° CAVALIERE – Gli affari, prima del pranzo.
Arrostiremo il vostro porco, prima,
e ce lo mangeremo a pranzo, dopo.
- II° CAVALIERE – Dobbiamo veder l'Arcivescovo.
- III° CAVALIERE – Andate a dire all'Arcivescovo
che non abbiamo bisogno della sua ospitalità.
- IV° CAVALIERE – Ci troveremo da noi il pranzo.
- I° SACERDOTE – Va', avverti Sua Signoria. (si volge ad un servo)
- IV° CAVALIERE – Per quanto tempo ci farà attendere?
Il vostro Signor Arcivescovo?
- (ENTRA TOMMASO)
- TOMMASO – (Ai Sacerdoti) Quantunque certa la nostra attesa,
il momento previsto può essere
inaspettato, quando arriva.
Esso viene quando siamo occupati
in affari d'altra urgenza. (Si rivolge ai Sacerdoti)
Sul mio tavolo troverete le carte in ordine,
e firmati tutti i documenti.
(ai Cavalieri) Siete benvenuti,
quali che siano i vostri affari.
Da parte del Re, voi dite?
- I° CAVALIERE – Sì, certo, da parte del Re.
Dobbiamo parlare a Voi solo.
- TOMMASO – (ai Sacerdoti) Allora lasciateci soli. (i Sacerdoti si ritirano).
(ai Cavalieri) Dunque, di che si tratta?
- III° CAVALIERE – Si tratta di questo:
Voi siete l'Arcivescovo in rivolta contro il Re;
- I° CAVALIERE – Ribelle al Re e alla legge della patria;
- III° CAVALIERE – Voi siete l'Arcivescovo creato dal Re,
il quale vi conferì l'incarico, che avete,
onde eseguire il suo comando.
- I° CAVALIERE – Voi siete suo servo, suo strumento, suo arnese.
- II° CAVALIERE – Aveste gli onori tutti dalla sua mano,

- III° CAVALIERE – Da lui aveste il potere, il sigillo, e l’anello.
IV° CAVALIERE – Questi è colui ch’era figlio del bottegaio:
il ragazzaccio malnato della contrada Mercanti;
I° CAVALIERE – Questa è la creatura che strisciò sopra il Re;
gonfia di sangue, e gonfia d’orgoglio.
II° CAVALIERE – Che emerse dal luridume di Londra;
III° CAVALIERE – Che vi striscia, come un pidocchio sulla camicia;
IV° CAVALIERE – L’uomo che ingannò, truffò, mentì,
I° CAVALIERE – Che ruppe il suo giuramento, e tradì il suo Re.
TOMMASO – Non è vero. Prima, e dopo, che ricevesti l’anello,
fui vassallo leale del Re.
Salvo il mio ordine, sono al suo comando in patria,
come il suo più fedele vassallo.
- II° CAVALIERE – Salvo il vostro ordine?
Che il vostro ordine vi salvi.
Come non credo, però, che questo sarà.
- III° CAVALIERE – Salva la vostra ambizione, e ciò che vorrete dire.
Salvo il vostro orgoglio, e l’invidia, e la bile.
- IV° CAVALIERE – Salva la vostra bramosia e la vostra insolenza.
- I° CAVALIERE – Non ci chiedete di pregare Dio,
per voi, nella vostra disgrazia?
- II° CAVALIERE – Sì, pregheremo per voi!
III° CAVALIERE – Pregheremo tutti per voi!
CORO CAVALIERI – Pregheremo che Dio v’aiuti!
TOMMASO – Ma, signori, i vostri affari,
che dicevano tanto urgenti,
sono solo: rampogne e bestemmie.
- I° CAVALIERE – Codesta è stata soltanto l’indignazione
di sudditi sempre leali.
- TOMMASO – Leali? A chi?
II° CAVALIERE – Al Re! (scattano tutti a ripetizione sull’attenti).
III° CAVALIERE – Al Re!
IV° CAVALIERE – Al Re!
I° CAVALIERE – Al Re!
CORO CAVALIERI – Iddio benedica il Re!
TOMMASO – Allora, la vostra nuova veste di lealtà
portatela con cura,
che non s’imbratti, ne si stracci.
Avete qualcosa d’altro da dire?
- I° CAVALIERE – Per comando del Re. Dobbiamo parlare ora?
II° CAVALIERE – Senza indugio, prima che la vecchia volpe possa fuggire.
TOMMASO – Ciò che avete da dire, per comando del Re
- se è proprio comando del Re -
dovrebbe esser detto in pubblico.
E se farete accuse in pubblico,
allora, dovrò confutarle.
- III° CAVALIERE – No! Qui, e ora!
TOMMASO – Ora, e qui!
IV° CAVALIERE – Dei vostri primi misfatti non sarà fatta menzione.
Essi son purtroppo ben noti.
Ma, dopo che il dissidio fu terminato, in Francia,
e foste ammesso nel vostro antico privilegio,

- come mostraste la vostra gratitudine?
- I° CAVALIERE – Eravate fuggito dall’Inghilterra,
non esiliato né minacciato, badate,
solo nella speranza di suscitare
turbamenti nei domini di Francia.
Seminaste contesa all’estero,
oltraggiaste il Re presso il Re di Francia,
presso il Papa, suscitando contro di lui false opinioni.
- II° CAVALIERE – Eppure il Re, per sua carità,
e spinto dai vostri amici,
vi offrì clemenza, fece un patto di pace,
e, finita ogni disputa,
vi rimandò nella vostra Sede, come chiedeste.
- III° CAVALIERE – E, seppellendo il ricordo delle vostre trasgressioni,
vi restituì gli onori e le possessioni.
Tutto fu concesso di quanto supplicaste:
ma, ripeto, come mostraste la vostra gratitudine?
- IV° CAVALIERE – Suspendendo coloro
che avevano coronato il giovane principe,
negando la legalità della sua coronazione.
- I° CAVALIERE – Legando con le catene dell’anatema.
- II° CAVALIERE – Usando ogni mezzo in vostro potere
per convincere i servi fedeli del Re,
tutti coloro che trattano i suoi affari,
in sua assenza: gli affari della nazione.
- III° CAVALIERE – Questi sono i fatti. Dite, perciò,
se sarete contento di rispondere al cospetto del Re.
- IV° CAVALIERE – Per questo, noi fummo mandati.
- TOMMASO – Non fu mai mio desiderio scoronare il figlio del Re
o sminuirne l’amore e il potere.
Perché, dovrebbe il Re desiderare
di privare il suo popolo di me
e tenermi lontano dai miei
e comandarmi di stare in Canterbury, da solo?
Gli vorrei augurare tre corone, non una.
E quanto ai vescovi non è mio il giogo
imposto sopra di loro
non è in mio potere revocare l’ordine
vadano dal Papa
perché furono da lui condannati.
- I° CAVALIERE – Da voi furono sospesi.
- II° CAVALIERE – Venga da voi la riparazione.
- III° CAVALIERE – Assolvete.
- IV° CAVALIERE – Assolvete.
- CORO CAVALIERI – Da voi, siano assolti.
- TOMMASO – Non nego che ciò fu fatto per mezzo mio.
Ma non sono io che posso sciogliere
coloro che il Papa legò.
Vadano da lui, sul quale ridonda
il loro disprezzo verso di me,
il loro manifesto disprezzo verso la Chiesa.
- I° CAVALIERE – Sia come sia, ecco il comando del Re:

- che voi, e i vostri servi,
ve n'andiate da questa terra.
- TOMMASO – Se questo è proprio il comando del Re,
sarò ardito, e dirò:
per sette anni il mio popolo fu privato della mia presenza;
sette anni di miseria e di pene.
Per sette anni, mendicando la carità
in terra straniera, mi trascinai forestiero,
e sette anni non sono, poi, tanto brevi.
Non li riavrò di nuovo quei sette anni.
Mai più, non dovete avere dubbio alcuno,
il mare fra il pastore e il suo gregge.
- I° CAVALIERE – La giustizia del re, la maestà del Re,
voi state insultando, con indegna grossolanità.
- III° CAVALIERE – Pazzo insolente, che nulla spaventa
dal condannare i suoi servi, ed i suoi ministri.
- TOMMASO – Non sono io che insulto il Re;
v'è chi sta più in alto di me, e del Re.
Non sono io, Becker della Contrada Mercanti,
non è contro di me, Becker, che voi contendete.
Non è Becker che pronuncia la condanna,
ma è la legge della Chiesa di Cristo,
si tratta del Giudizio di Roma.
- IV ° CAVALIERE – Prete, hai parlato.
- II° CAVALIERE – Con pericolo della tua vita.
- III° CAVALIERE – Prete, hai parlato con pericolo del coltello.
- IV° CAVALIERE – Prete, hai parlato con perfidia e con tradimento.
- CORO CAVALIERI – Prete! Traditore indurito nel proprio misfatto!
- TOMMASO – Sottopongo la mia causa al giudizio di Roma.
Ma se voi mi uccidete,
sorgerò dalla mia tomba,
a sottoporre la mia causa al trono di Dio...

(ESCE SOLENNE, MENTRE I TRE SACERDOTI S'AVVANZANO, QUASI A COPRIRE LA SUA USCITA,
MENTRE I CAVALIERI AVVANZANO, METTENDO LE MANI ALLE SPADE).

- I° CAVALIERE – Prete – (ad uno dei tre sacerdoti)
- II° CAVALIERE – Monaco – (idem)
- III° CAVALIERE – Servo – (idem)
- IV° CAVALIERE – Fermate quell'uomo
- I° CAVALIERE – Arrestatelo.
- II° CAVALIERE – Trattenetelo
- III° CAVALIERE – Riconducete quell'uomo, in nome del Re.
- IV° CAVALIERE – O risponderete con le vostre persone.
- CORO CAVALIERI – Basta con le parole.
Noi torneremo per la giustizia del Re
torneremo impugnando le spade.

(ESCONO IN MODO SPAVALDO)

- I° SACERDOTE – Io li ho fiutati i portatori di morte.
- II° SACERDOTE – Sottili presentimenti hanno stimolato
i nostri vigili sensi.
- III° SACERDOTE – Nella notte ho udito suoni di flauti,
suoni di flauti e civette.
- III° DONNA – Ho sentito gonfiarsi la terra inquieta,

- nell'assurdo cader della notte.
- I° DONNA – Nel pomeriggio ho veduto ali squamose,
pendenti, grandi e grottesche.
- II° DONNA – Nel cucchiaino ho gustato sapore di putrida carne.
- I° SACERDOTE – Ho udito risa, nei rumori degli animali,
che fanno strani rumori:
l'asino, la cornacchia, lo sciacallo
- III° SACERDOTE – Ho veduto grigi colli contorti;
code di ratti attorcersi
nella fosca luce dell'alba.
- II° SACERDOTE – Ho sentito il fuggitivo rumore
del gerbillo e del topo;
il riso del tuffolo, uccello lunatico.
- I° DONNA – Ho mangiato lisce creature ancor vive,
con i forte sapore salato
delle cose che vivono in mare.
- II° DONNA – Ho gustato la viva aragosta, il granchio,
l'ostrica, il buccino, il gambero.
- I° SACERDOTE – Ho fiutato nella rosa, la morte,
nella malvarosa, la morte,
nel giacinto odoroso, la morte.
- III° DONNA – Che nelle nostre viscere vivono, e figliano,
e con le viscere si dissolvono nella luce dell'alba.
- II° SACERDOTE – Ho veduto proboscide e corno, zoccolo,
e zanna nei luoghi più strani.
- III° SACERDOTE – Son giaciuto nel fondo del mare;
col fiato dell'anemone marina, ho respirato.
- I° DONNA – Come spugna assorbente ho ingoiato l'acqua del mare.
- II° DONNA – Sono giaciuta sul suolo, per meglio il verme osservare.
- III° DONNA – Al passaggio dell'avvoltoio, nell'aria agitata,
con lui sono piombata,
- II° DONNA – E con lo scricciolo per terra mi son rannicchiata.
- I° SACERDOTE – Dello scarafaggio, ho tentato l'antenna,
della vipera, la squama viscida.
- I° DONNA – Ho veduto in basso avvolgersi anelli di luce,
e della scimmia ho visto l'orrido volto.
- II° SACERDOTE – Dell'elefante, la mobile dura insensibile cute,
del pesce il fianco sfuggente.
- CORO DONNE – Abbiamo fiutato: corruzione nel piatto,
l'incenso nella latrina, la cloaca nel vapor d'incenso.
- CORO SACERDOTI – Abbiamo sentito profumo di dolce sapore
nell'intricato sentiero del bosco,
un dolce infernale odore nel sentiero del bosco,
mentre la terra s'andava gonfiando.
- II° DONNA – Non sapevo che cosa stesse accadendo.
- III° DONNA – Era qui, nel passaggio, nella cucina.
- I° SACERDOTE – Nella scuderia, nel granaio, nella stalla dei buoi,
nella piazza del nostro mercato.
- II° SACERDOTE – Nelle nostre vene.
- III° SACERDOTE – Nelle viscere, nei crani, così.
- CORO SACERDOTI – Così come quando i potenti van congiurando.
Così, come si va consultando, chi, sulla terra, comanda.

- I° DONNA – Quel che è tessuto sul telaio del nostro destino,
 II° DONNA – Quel che è tessuto nei consigli dei principi.
 III° DONNA – Anche nelle nostre vene è tessuto,
 come anche nei nostri cervelli.
 CORO DONNE – Nelle budella delle donne di Canterbury viene tessuto,
 come una trama di vermi viventi.
 I° SACERDOTE – Io li ho fiutati i portatori di morte,
 per l'azione è ormai troppo tardi.
 II° SACERDOTE – Troppo presto per aver contrizione.
 III° SACERDOTE – Non è possibile altro che il disonorante deliquio
 di chi consente d'umiliarsi.
 CORO SACERDOTI – Noi abbiamo acconsentito, signor Arcivescovo.
 I° DONNA – Io sono strappata via, soggiogata, violata.
 II° DONNA – Io sono unita alla carne spirituale della natura,
 signoreggiata dallo spirito dei poteri animali.
 III° DONNA – Io dominata dalla libidine di demolire me stessa,
 dominata dalla morte dell'anima,
 morte estrema, intera, finale.
 CORO DONNE – Dominate dall'estasi estrema,
 dallo sterminio, della vergogna.
 CORO SACERDOTI – O Signore Arcivescovo, o Tommaso Arcivescovo.
 CORO DONNE – Perdonaci, perdonaci, prega per noi.
 CORO DONNE E SACERDOTI – Perché possiamo pregare per te,
 nella nostra pentita vergogna.

(ENTRA TOMMASO)

- TOMMASO – Pace – sia pace nei vostri pensieri,
 e pace nelle vostre visioni.
 Tutto ciò era necessario accadesse,
 e voi dovete accettarlo.
 Questa è la vostra parte dell'eterno fardello,
 questo il peso della gloria perpetua.
 E' questo il vero momento.
 Ma sappiate che un altro
 vi trafiggerà con subita gioia penosa
 quando la decisione del disegno divino
 avrà avuto il suo compimento.
 Dimenticherete, anche voi, queste cose,
 faticando alle faccende di casa;
 le ricorderete, oziando, presso il camino,
 quando l'età e l'oblio addolciranno il ricordo,
 come un sogno che fu spesso narrato,
 come spesso si mutò nel racconto.
 Allora, queste cose vi appariranno irreali.
 Il genere umano, molte realtà, non le può sopportare.

(ENTANO I SACERDOTI)

- I° SACERDOTE – Mio Signore, non dovete restare più qui.
 II° SACERDOTE – Entrate nel monastero, attraverso il chiostro.
 III° SACERDOTE – Non c'è tempo da perdere. Stanno tornando armati.
 CORO SACERDOTI – All'altare, all'altare.
 TOMMASO – Per tutta la vita, di questi passi.
 ho aspettato l'arrivo;
 per tutta quanta la vita,

li ho aspettati!
Quando ne sarò degno, solo allora, la morte verrà.
E se ne sono degno, non v'è pericolo alcuno.

I° SACERDOTE – Mio Signore vengono.
II° SACERDOTE – Irromperanno tra poco.
III° SACERDOTE – Sarete ucciso. Venite all'altare.
I° SACERDOTE – Affrettatevi, mio Signore.
II° SACERDOTE – Non fermatevi qui a parlare; non è giusto.
III° SACERDOTE – Che avverrà di noi, mio Signore, se sarete ucciso?
CORO SACERDOTI – Che sarà di noi tutti?
TOMMASO

– Pace! State quieti! Ricordatevi dove siete,
e ciò che sta accadendo!
Soltanto le mia persona stanno cercando
o non corro pericolo alcuno,
sono soltanto vicino alla morte.

I° SACERDOTE – Mio Signore, ai Vespri.
II° SACERDOTE – Non dovete assentarvi dai Vespri.
III° SACERDOTE – Dovete esser presente all'ufficio divino.
CORO SACERDOTI – Nella cattedrale, presso l'altare.
TOMMASO – Andate ai vespri,
ricordatevi di me, nelle vostre preghiere.
Qui, troveranno il pastore;
il gregge sarà risparmiato.
Un fremito di beatitudine mi ha tutto turbato,
in murmure, un palpito venuto dal cielo;
e non vorrei mi fosse più a lungo negato;
tutte le cose procedono
verso la propria consumazione gioconda.

CORO SACERDOTI – Prendiamolo! Forziamolo! Portiamolo via!
TOMMASO – Tenete lontano le mani!

CORO SACERDOTI – Ai vespri – in fretta!

(E LO TRASCINANO VIA, MENTRE LA SCENA VIENE MUTATA NELLA CATTEDRALE ED IL DIES
IRAE VIENE CANTATO IN DISTANZA: ALTERNANDO GREGORIANO E POLIFONIA).

I° DONNA – Torpida la mano, asciutto il ciglio,
ancora orrore, più orrore di quando
si strappa un figlio dal ventre.
II° DONNA – Ancora orrore, ma più orrore di quando
si torcono con rabbia le dita,
di quando il cranio viene spaccato.
III° DONNA – Più orrore: che i rumori dei passi nell'andito,
più dell'ombra che, sulla soglia si profila improvvisa,
più che furia che dentro il salone impazza.
CORO DONNE – Scompaiono gli agenti infernali,
gli umani si ritraggono e dissolvono in polvere:
immemorabili: dimenticati nel vento.
I° DONNA – Solo è qui, della morte, la piatta pallida faccia;
della morte che è la silente serva di Dio.
II° DONNA – E, dietro la faccia della morte, il Giudizio.
III° DONNA – E dietro il Giudizio, il Vuoto,
più orrido delle attive forze infernali.
CORO DONNE – Vuotezza, assenza, separazione da Dio.
I° DONNA – Orrore del viaggio senza sforzo alcuno,

- verso la landa vuota che non è più una landa.
- II° DONNA – Solo sempre vuotezza, assenza;
dove quelli che furono uomini,
non possono più volgere indietro la mente;
a distrazioni, a delusioni.
- III° DONNA – A pretese, a fughe nel sangue.
- I° DONNA – Dove l'anima non è più ingannata.
- II° DONNA – Perché non vi sono più oggetti,
né toni, forme, colori.
- III° DONNA – Per distrarre
per deviare l'anima dalla sua visione
sudiciamente unita per sempre, nulla nel nulla.
- CORO DONNE – Non ciò che chiamiamo la morte, temiamo,
ma ciò che, oltre la morte,
non è più morte, dobbiamo temere.
- I° DONNA – Chi perorerà, allora per me?
- II° DONNA – Chi intercederà per me, nel mio urgente bisogno?
- III° DONNA – Mio salvatore, tu che sei morto sull'albero,
non sia invano il tuo dolore.
- I° DONNA – Aiutami, Signore, nell'ultimo mio timore.
- II° DONNA – Polvere sono.
- III° DONNA – Alla polvere tendo.
- CORO DONNE – Dalla condanna finale, imminente,
liberaci, Signore, ché la morte è vicina.
- (NELLA CATTEDRALE: I SACERDOTI, E POI L'ARCIVESCOVO)
- I° SACERDOTE – Sbarrate le porte.
- II° SACERDOTE – Sbarrate le porte.
- III° SACERDOTE – Le porte sono sbarrate.
- CORO SACERDOTI – Siamo salvi. Siamo salvi.
- I° SACERDOTI – Non ardiranno irrompere.
- II° SACERDOTE – Non possono irrompere.
- III° SACERDOTE – Non ne hanno la forza.
- CORO SACERDOTI – Siamo salvi. Siamo salvi.
- (ENTRA DECISO)
- TOMMASO – Aprite le porte. Spalancate le porte!
Non voglio che la casa della preghiera,
che la chiesa di Cristo,
il santuario, sia mutato in fortezza.
La chiesa proteggerà il suo, alla propria maniera;
non come la quercia e la pietra;
la pietra e la quercia rovinano, non danno saldezza,
ma la Chiesa durerà in eterno.
La Chiesa dev'essere aperta, anche ai nostri nemici.
Aprite le porte!
Con stratagemmi, e meno che mai con violenza.
- I° SACERDOTE – Mio Signore! Questi non sono uomini.
- II° SACERDOTE – Questi non vengono come vengono gli uomini,
ma come bestie impazzite.
- I° SACERDOTE – Spranghiamo la porta contro i leone,
il leopardo, il lupo o il cinghiale.
- III° SACERDOTE – Non vengono come uomini, che rispettano il tempio,
che s'inginocchiano al Corpo di Cristo.

CORO SACERDOTI – Ma come le bestie essi vengono.
 II° SACERDOTE – Perché non più contro bestie
 con l'anima di gente dannata dobbiamo lottare.
 III° SACERDOTE – Ma uomini, che si dannerebbero ad essere bestie.
 CORO SACERDOTI – Mio Signore! Mio Signore!
 TOMMASO – Voi mi credete disperato, incauto, e pazzo.
 Voi concludete dai risultati, come fa sempre il mondo,
 per decidere se un'azione è buona o cattiva.
 Voi vi riferite sempre e solo ai fatti,
 ma ogni vita, ogni atto, può
 dimostrarsi conseguenza di bene o di male,
 e, come nel tempo, sono commisti
 i risultati di molti atti e fatti,
 così, alla fine, si fanno confusi il bene ed il male.
 Non è nel tempo che la mia morte sarà conosciuta;
 perché la mia decisione è presa fuori dal tempo;
 se volete chiamar decisione
 ciò, cui tutto il mio essere, dona pieno consenso.
 Io do la mia vita per la legge di Dio,
 sopra la Legge dell'Uomo.
 Disserrate le porte!
 Disserrate le porte!
 Noi non siamo, qui, per trionfar con la lotta,
 con stratagemmi, e meno che mai con violenza.
 Non siamo, qui, a lottare con bestie simili a uomini.
 Noi abbiamo combattuto la bestia.
 E abbiamo vinto. Noi dobbiamo ora lottare
 solo soffrendo.
 Questa è la vittoria più facile.
 Ora, è il trionfo della Croce, aprite le porte.
 Io lo comando, APRITE LE PORTE!

(la porta viene aperta, entrano i Cavalieri, un po' brilli, mentre i Sacerdoti tentano di trascinare via
 l'Arcivescovo che, si svincola, e aspetta impavido.)

I° SACERDOTE – Per di qui, Signore...

II° SACERDOTE – Presto...

III° SACERDOTE – Dalle scale...

I° SACERDOTE – Sul tetto...

II° SACERDOTE – Nella cripta...

III° SACERDOTE – Svelto...

CORO SACERDOTI – Forziamolo, portiamolo via...

(i Sacerdoti ad un gesto imperioso dell'Arcivescovo, si ritirano obbedienti)

I° CAVALIERE – Sei tu, Becker, il traditore del Re?

II° CAVALIERE – Sei tu, Becker, il prete intrigante?

III° CAVALIERE – Vieni, Daniele, nella fossa dei leoni.

IV° CAVALIERE – Vieni, Daniele, per il marchio della bestia.

I° CAVALIERE – Ti sei lavato nel sangue dell'Agnello?

II° CAVALIERE – Ti sei marchiato col marchio della bestia?

III° CAVALIERE – Vieni giù, Daniele, ed unisciti alla festa.

IV° CAVALIERE – Dov'è Becker, il ragazzaccio della
 Contrada Mercanti?

I° CAVALIERE – Dov'è Becker, il prete infedele?

II° CAVALIERE – Vieni giù, Daniele, nella fossa dei leoni.

III° CAVALIERE – Vieni giù, Daniele.
IV° CAVALIERE – Per unirti alla festa.
TOMMASO – L'uomo giusto come audace leone,
dovrebbe essere senza paura.
Eccomi. Ma non traditore del Ree.
Io sono un prete,
un cristiano,
salvato dal Sangue di Cristo,
pronto ad offrire il mio sangue.
E' questo il segno della Chiesa, sempre,
il segno del sangue, sangue per sangue.
Lui ha dato il suo sangue
per comprar la mia vita,
darò il mio sangue,
per pagar la sua morte per me:
la mia morte, per la sua morte.

I° CAVALIERE – Assolvete tutti coloro che avete scomunicato.
II° CAVALIERE – Rinunciate ai poteri che vi siete arrogato.
III° CAVALIERE – Ritornate al Re il denaro che vi siete appropriato.
IV° CAVALIERE – Rinnovate l'ubbidienza che avete violato.
TOMMASO – Per il mio Signore sono pronto ora a morire,
perché la Sua Chiesa abbia pace e libertà.
Fate di me quel che volete,
a vostro torto e vergogna;
ma nessuno del mio popolo, nel nome di Dio,
o laico o chierico, voi toccherete.
Io ve lo proibisco, nel nome di Dio.

I° CAVALIERE – Traditore!
II° CAVALIERE – Traditore!
III° CAVALIERE – Traditore!
IV° CAVALIERE – Traditore!
TOMMASO – Tu, Reginaldo, tre volte traditore, tu:
traditore di me, come mio vassallo temporale;
traditore di me, come tuo signore spirituale,
traditore di Dio, nel profanar la sua Chiesa.

I° CAVALIERE – Nessuna fedeltà debbo ad un rinnegato,
e, ciò che debbo, sarà pagato all'istante.

(LO COLPISCE, E COSI' GLI ALTRI TRE; MENTRE TOMMASO CADE IN GINOCCHIO, I CAVALIERI FUGGONO).

TOMMASO – Ora, a Dio Onnipotente,
alla Beata sempre Vergine Maria,
al Beato Giovanni Battista,
ai Santi Pietro e Paolo,
al Beato Martire Dionigi e a tutti i Santi,
affido la mia causa
e quella della Chiesa Santa di Dio.

(CADE BOCCONI, LUNGO E DISTESO. BUIO, MENTRE UNA MUSICA VIOLENTA COMMENTA).

I° DONNA – Chiarite l'aria!
II° DONNA – Pulite il cielo!
III° DONNA – Lavate il vento!
CORO DONNE – Separate pietra da pietra, e lavatele.
I° DONNA – La terra è sozza.

II° DONNA – L'acqua è sozza.
 III° DONNA – Le nostre bestie, e noi stesse.
 CORO DONNE – Siamo insozzate di sangue.
 I° DONNA – Una pioggia di sangue mi ha accecato gli occhi.
 II° DONNA – Dov'è l'Inghilterra?
 III° DONNA – Dov'è il Kent?
 CORO DONNE – Dov'è Canterbury?
 Oh lontano lontano,
 nel lontano passato.
 I° DONNA – Ed io vado vagando in una landa di sterili sterpi:
 sanguinano, e li spezzo.
 II° DONNA – Io vado vagando in una landa di aridi sassi,
 sanguinano, se li tocco.
 III° DONNA – Come posso ormai tornare
 alle soavi stagioni tranquille?
 I° DONNA – Notte, resta con noi.
 II° DONNA – Fermati sole.
 III° DONNA – Trattieniti stagione.
 CORO DONNE – Non venga il giorno,
 non venga più primavera.
 I° DONNA – Posso ancora guardare il giorno e le sue solite cose.
 II° DONNA – Senza vederle tutte imbrattate di sangue.
 III° DONNA – Attraverso una cortina di sangue che cade?
 CORO DONNE – Noi non volevamo che questo accadesse.
 Noi capivamo la sciagura privata,
 la personale rovina, la generale miseria:
 vivendo e in parte vivendo.
 I° DONNA – Sapevamo il terrore della notte che termina
 nell'azione del giorno.
 II° DONNA – Il terrore del giorno che termina nel gravido sonno.
 III° DONNA – Il chiacchierare sulla piazza
 del nostro mercato con la mano alla scopa.
 II° DONNA – Ammucchiando le ceneri al cader della sera.
 III° DONNA – Ponendo l'esca sul fuoco allo spuntare del giorno.
 CORO DONNE – Questi gli atti che segnavano
 un limite al nostro soffrire.
 I° DONNA – Ogni orrore aveva la sua definizione precisa.
 II° DONNA – Ogni dolore aveva una specie di fine.
 III° DONNA – Nella vita non v'è tempo d'affannarsi a lungo.
 I° DONNA – Ma questo, questo è aldilà della vita.
 II° DONNA – Questo è fuori dal tempo.
 III° DONNA – Un'imminente eternità d'ingiustizia e di male.
 CORO DONNE – Noi siamo sporche d'una sozzura,
 che non possiamo lavare,
 col verme soprannaturale mischiata;
 Non siamo noi sole, non è solo la casa,
 non è la città soltanto insozzata,
 ma tutto il mondo è insozzato.
(in un crescendo straziante, che deve strappare l'applauso finale!)
 Chiarite l'aria!
 Pulite il cielo!
 Lavate il vento!

Separate pietra da pietra,
separate la pelle dal braccio,
separate dal muscolo l'osso,
lavateli.
Lavate la pietra,
lavate l'osso,
lavate l'anima,
lavate il cervello,
lavateli, lavateli, lavateli!

(I CAVALIERI, COMPIUTO L'ASSASSINIO, AVANZANO SUL PROSCENIO E SI RIVOLGONO AGLI SPETTATORI).

I° CAVALIERE – Vi preghiamo di prestarci attenzione,
per pochi istanti soltanto.
Sappiamo che potete essere propensi
a giudicare sfavorevolmente la nostra azione.
Siete inglesi, e perciò,
credete al fair play,
credete alla lealtà del gioco:
e quando vedete che, un uomo solo,
viene assalito da quattro,
le vostre simpatie vanno tutte
al povero diavolo che ha la peggio.
Io...rispetto tali sentimenti,
e li condivido. Tuttavia,
mi appello al vostro senso dell'onore.
Siete inglesi, e perciò non vorrete,
giudicare nessuno senza ascoltare
ambedue le parti in causa.
ciò s'accorda con il vostro vecchio,
e tradizionale principio, nei processi, della giuria.
Io non ho i numeri per esporvi il nostro caso.
Sono un uomo di fatti, non di parole.
Perciò non farò che "presentarvi"
gli altri oratori, i quali
con la loro abilità, e da differenti punti di vista,
sapranno esporvi le circostanze essenziali
di questo problema, estremamente complesso.
Inviterò dapprima a parlare
il Barone Guglielmo de Trac,
nostro più vecchio membro,
mio vicino di casa in campagna.

(GLI FA UN CENNO E SI RITIRA INCHINANDOSI).

II° CAVALIERE – Ho paura d'essere tutt'altro
che quell'abile parlatore che
Reginaldo Fitz Urse vi vorrebbe far credere.
Ma c'è una cosa che desidererei dirvi,
e...ve la dico subito. E' questa:
in ciò che abbiamo fatto,
e qualunque sia la vostra opinione, in merito,
noi siamo stati perfettamente disinteressati.
In tasca nostra non ne verrà nulla.
Abbiamo molto più da perdere, che da guadagnare.

Siamo quattro inglesi alla buona,
 che hanno messo la loro patria innanzi tutto.
 Ammetto che non abbiamo fatto
 una buonissima impressione, quando siamo comparsi.
 Il fatto è che sapevamo d'esserci
 sobbarcati ad un'impresa piuttosto ingrata.
 Per parlare soltanto di me, avevo
 bevuto un poco; io che, di solito,
 non sono uno che beve, ma ora,
 per darmi forza, l'ho fatto.
 Ma veniamo al fatto.
 Non è così semplice
 uccidere un Arcivescovo, specialmente
 quando si è stati allevati
 nelle buone tradizioni della Chiesa.
 Se perciò vi siamo sembrati un po' villani,
 ne comprenderete il perché.
 E, per conto mio,
 ne sono molto, molto dispiaciuto.
 Come dico noi non ne caviamo
 neppure un soldo per noi.
 Pur convinti che fosse nostro dovere,
 abbiamo avuto bisogno...
 di montarci, di caricarci.
 Sappiamo benissimo come
 andranno a finire le cose.
 Il Re Enrico – Dio lo benedica – dovrà dire,
 Per ragioni di stato, di non aver mai pensato
 che le cose sarebbero andate così
 come sono poi andate.
 E chissà come sono andate...
 E chissà che polemica ne nascerà...
 nella migliore delle ipotesi,
 dovremo passare all'estero
 il resto della nostra vita.
 E, anche quando le persone ragionevoli
 giungeranno ad essere convinte
 che l'Arcivescovo DOVEVA essere liquidato –
 e voi l'avete notato
 che bella figura ha fatto alla fine!
 – Per noi, di gloria, non ve ne sarà certamente.
 Per noi, è finta, non c'è alcun dubbio.
 Dunque, come ho detto fin da principio,
 dateci almeno tutto, vi preghiamo, di essere
 stati disinteressati in questa faccenda.
 Mi pare che ciò...sia tutto quanto avevo da dire.
 – Bene!
 – Bravo!
 – Esattamente così!
 – E mi pare...dovremmo essere tutti d'accordo:
 che Guglielmo de Trac ha parlato bene,
 e ha fissato un punto importante.

I° CAVALIERE
 III° CAVALIERE
 IV° CAVALIERE
 I° CAVALIERE

In sostanza, il suo argomento è questo:
noi siamo stati del tutto disinteressati.
Ma la nostra azione ha bisogno
di essere giustificata maggiormente;
ed è necessario che ascoltiate
quello che diranno gli altri oratori.
Invito, dunque, a parlare Ugo de Morville,
specialista negli studi di politica
e di diritto costituzionale.
Sir Ugo de Morville.

III° CAVALIERE

– Innanzitutto, vorrei riferirmi a un punto,
che è stato messo bene in chiaro
dal nostro capo, Reginaldo Fitz Urse:
che voi siete inglesi,
e perciò le vostre simpatie
vanno sempre al povero diavolo che ha la peggio.
E' lo spirito inglese del fair play.
Il degno Arcivescovo, le cui buone qualità
io ammiravo moltissimo,
è stato in tutto presentato
come colui che aveva la peggio.
Ma è proprio questo, il caso?
Voglio fare appello non alle vostre emozioni,
ma alla vostra ragione.
Vi prego, dunque, di considerare con calma:
quali erano le mire dell'Arcivescovo?
E quali erano le mire del Re Enrico?
Nella risposta a queste domande,
sta la chiave del problema.
Lo scopo del Re è stato
conseguente in modo perfetto.
Voi siete gente sensata, e con la testa a posto,
come vedo, e non vi lasciate
accalappiare da un colpo di scena.
Durante il regno della defunta Regina Matilde,
e l'irruzione dell'infelice usurpatore Stefano,
il reame si trovò molto diviso.
Il nostro Re vide che l'unica cosa da fare
era di ristabilire l'ordine, frenare
i poteri esagerati delle amministrazioni locali,
che di solito venivano esercitati,
a scopi egoistici, e spesso sediziosi
e dare una sistemazione all'amministrazione della giustizia.
Egli voleva che Becker,
il quale si era dimostrato abilissimo amministratore
- nessuno lo nega - , unisse
l'Ufficio di Cancelliere con quello di Arcivescovo.
Se Becker fosse andato incontro
ai desideri del Re, avremmo avuto lo stato ideale:
l'unione dell'amministrazione spirituale
e, di quella temporale, sotto un governo centrale.
Ma che cosa avvenne?

Appena Becker, ad istanza del re,
venne fatto Arcivescovo,
si dimise dalla carica di Cancelliere,
divenne più pretesco dei preti,
adottò un tenore di vita,
ostentatamente, e offensivamente ascetico,
abbandonò apertamente ogni politica
che aveva sostenuto fino ad allora;
affer mò, immediatamente, che esisteva un ordine
più alto di quello del nostro Re
e che – Dio sa perché –
i due ordini erano incompatibili,
e che egli stesso come servitore del Re
si era sforzato per tanti anni di stabilire.
Io conobbi bene Becker, in varie relazioni ufficiali
e posso dire di non aver mai conosciuto
un uomo così adatto
per il più alto grado dell'amministrazione civile.
Converrete che una simile intromissione,
da parte dell'Arcivescovo, offende
gli istinti di un popolo come il nostro.
Fin qui, so di avere la vostra approvazione:
ve la leggo negli occhi.
E' soltanto sulle misure che abbiamo dovuto
adottare, per mettere le cose a posto,
che voi potete non convenire.
A nessuno dispiace, più che a noi,
d'essere obbligati ad usare violenza.
Sfortunatamente, vi son tempi
nei quali la violenza è l'unico modo
per poter assicurare la giustizia sociale.
In altri tempi, voi condannerete
un Arcivescovo con un voto del Parlamento,
e lo decapiterete
con tutte le forme come traditore,
e nessuno porterà la faccia di assassino.
Più tardi, poi, neppure queste misure
temperate
saranno necessarie.
Ma, se voi siete ora arrivati
a una giusta subordinazione delle pretese della Chiesa,
al benessere dello Stato ricordatevi che:
siamo stati noi a fare il primo passo.
Noi siamo stati, come gli strumenti,
per la creazione di quello stato
di cose che voi, ora, approvate.
Abbiamo servito i vostri interessi;
meritiamo il vostro plauso;
e se, in questo affare, v'è una colpa,
voi dovete dividerla con noi.
– Morville vi ha fornito molta materia di riflessione.
Mi pare che abbia detto quasi l'ultima parola,

per coloro che sono stati capaci
di seguire il suo ragionamento, sottilissimo.
Però, abbiamo ancora un altro oratore,
il quale credo che abbia
un altro punto di vista da esprimere:
Se vi sono alcuni non ancora convinti,
credo che Riccardo Brito,
il quale viene da una famiglia famosa
per la sua lealtà verso la Chiesa,
sarà capace di convincerli.
Riccardo Brito.

IV° CAVALIERE

– Gli oratori che mi hanno preceduto,
hanno tutti parlato molto a proposito.
Io non ho nulla da aggiungere
al filo delle loro argomentazioni.
Quel che ho da dire potrebbe
prendere la forma di una domanda:
Chi ha ucciso l’Arcivescovo?
Siccome siete stati testimoni
oculari di questa scena deplorabile,
proverete forse una certa sorpresa,
all’udirmi porre la domanda in questo modo.
Ma...considerate il corso degli eventi,
sono obbligato, molto brevemente,
a ritornare sopra il sentiero
calcato da chi vi parlò per ultimo.
Mentre il defunto Arcivescovo era Cancelliere,
nessuno, presso il Re, fece di più
per dare saldezza alla nazione,
per conferirle l’unità, la stabilità,
l’ordine, la tranquillità, e la giustizia
delle quali si sentiva così forte il bisogno.
Dal momento che fu fatto Arcivescovo,
rovesciò in pieno la sua politica;
si dimostrò indifferente al massimo grado
per il destino del paese, fino ad essere,
di fatto, un mostro d’egoismo.
Codesto egoismo aumentò sempre più in lui,
fino a diventare un’indubbia mania.
Io ho prove incontestabili che
prima di lasciare la Francia
egli profetizzò chiaramente,
alla presenza di numerosi testimoni
che non aveva molto da vivere,
e che sarebbe stato ucciso in Inghilterra.
Usò ogni sorta di provocazione;
dalla sua condotta, passo per passo,
non si può concludere se non che:
aveva deciso di morire martire.
Anche negli ultimi momenti,
avrebbe potuto darci una ragione:
avete visto come rispose evasivamente

di fronte alle nostre domande.
 E anche dopo averci, deliberatamente,
 esasperati oltre ogni umana sopportazione,
 avrebbe potuto facilmente fuggire;
 avrebbe potuto tenersi lontano da noi,
 quel tanto da permettere
 alla nostra collera di raffreddarsi.
 Ma era proprio ciò che non voleva che avvenisse;
 insistette, mentre noi eravamo
 ancora infiammati dall'ira,
 perché si aprissero le porte.
 E' necessario dire di più?
 Io credo, con questi fatti davanti a voi,
 che emettere senza esitare il verdetto:
 Suicidio per infermità di Mente.
 E' l'unico verdetto, caritatevole,
 che potete emettere, sopra uno
 che fu, dopo tutto, un grande uomo.

- I° CAVALIERE – Grazie, Brito. Ora, un consiglio:
 scioglietevi chetamente,
 e recatevi alle vostre case.
 Vi prego di star bene attenti
 a non indugiare in gruppi,
 agli angoli delle vie, e di non far nulla
 che possa provocare una pubblica sedizione.
- (I CAVALIERI ESCONO)
- I° DONNA – O Padre, padre, dipartito da noi,
 perduto per noi, come faremo a trovarVi?
- II° DONNA – Da quel luogo lontano guarda giù, verso di noi!
 Tu, ora in Cielo, da chi saremo protetti?
- III° DONNA – Dopo qual viaggio, attraverso quale terrore,
 riavremo la tua presenza?
- I° DONNA – La tua forza, di chi sarà il retaggio?
- II° DONNA – La Chiesa giace desolata, sola, orbata.
- III° DONNA – La Cattedrale è ormai sconosciuta.
- CORO DONNE – I Pagani sulle rovine costruiranno
 il loro mondo privo di Dio.
- I° SACERDOTE – No, perché la Chiesa, per questi fatti, è ben più forte;
 nell'avversità, è il suo trionfo.
- II° SACERDOTE – Dalla persecuzione è rafforzata: suprema
 finché gli uomini moriranno per essa.
- III° SACERDOTE – Andate, uomini deboli e tristi,
 andate perdute anime erranti,
 senza tetto in terra, né casa in cielo.
- I° SACERDOTE – Andate, dove le porte d'Ercole,
 o le grigi rocce dell'estrema Bretagna,
 dal tramonto sono arrossate.
- II° SACERDOTE – Andate ad arrischiare naufragio, sulle cupe coste,
 dove i negri hanno fatto schiavi i cristiani.
- III° SACERDOTE – Andate nei mari del Nord, dai confini di ghiaccio,
 dove un alito morto attizzisce la mano,
 e fa torbido il vostro cervello.

- CORO SACERDOTI – Il riparo d'un oasi, cercate, nel deserto, assolato.
 I° DONNA – Andate a fare combutta col Saraceno pagano
 prendendo parte ai suoi sordidi riti.
 II° DONNA – E tentate di ghermire l'oblio,
 nelle libidinose sue corti.
 III° DONNA – O nell'oblio della fontana
 presso la palma da dattero.
 CORO DONNE – O sedetevi, a mordervi, in Aquitania, le unghie.
 I° SACERDOTE – Nel breve cerchio di pena
 che il cranio trafigge,
 nel vostro pensiero, dovrete sempre
 errare cercando un giro infinito.
 II° SACERDOTE – Per giustificare il vostro stesso agire.
 Tessendo una finzione, che si sfilava, mentre tesserete.
 III° SACERDOTE – Vagando per sempre nell'inferno del credere,
 che non è mai un continuare a credere.
 CORO SACERDOTI – Questo è, sulla terra, il vostro destino;
 e noi non dobbiamo più pensare a voi.
 I° DONNA – O nostro Signore, la cui Gloria.
 II° DONNA – Nel novello tuo stato, ci è rimasta nascosta,
 III° DONNA – Prega per noi, nella tua carità.
 I° SACERDOTE – Ora, nella visione di Dio, congiunto a tutti i santi.
 II° SACERDOTE – Ed ai martiri che ti han preceduto:
 III° SACERDOTE – Ricordati sempre di noi.
 CORO SACERDOTI E DONNE – Le nostre grazie salgano a Dio:
 per aver dato a Canterbury un novello santo.

(L'INNO DEL TE DEUM GREGORIANO, ALTERNATO CON QUELLO POLIFONICO,
 TUTTI E DUE IN LATINO, -

I DUE CORI SI MUOVONO DAI RISPETTIVI LUOGHI DEPUTATI, PROCESSIONALMENTE).

- CORO DONNE – Noi Ti lodiamo, per la Tua gloria, Signore,
 dispiegata nelle tue creature su tutta la terra.
 I° DONNA – Nella neve.
 II° DONNA – Nella pioggia
 III° DONNA – Nel vento
 CORO DONNE – Nella tempesta,
 in tutte le creature.
 I° SACERDOTE – Nei cacciatori, come nelle prede che sono cacciate:
 ché tutte le cose esistono soltanto
 come viste da Te.
 II° SACERDOTE – Solo, come da Te conosciuto.
 Tutte le cose esistono nella tua luce soltanto.
 III° SACERDOTE – La tua gloria è dichiarata, anche da ciò che ti nega;
 la tenebra stessa dichiara la gloria della Tua luce.
 I° SACERDOTE – Coloro che ti negano, non potrebbero difatti negarti,
 se Tu veramente non esistessi.
 II° SACERDOTE – E la loro negazione non può non avere consistenza
 III° SACERDOTE – Ché, se così fosse, essi stessi
 non potrebbero aver consistenza.
 CORO SACERDOTI – Essi, vivendo, ti affermano:
 tutte le cose viventi, Ti affermano.
 I° DONNA – L'uccello nell'aria: falco e fringuello.
 II° DONNA – L'animale sulla terra: lupo ed agnello.

- III° DONNA – Il verme nel sottosuolo, ed anche il verme nel ventre.
- I° SACERDOTE – Perciò l'uomo, che Tu hai creato.
- II° SACERDOTE – Per esser cosciente di Te.
- III° SACERDOTE – Deve con coscienza lodarti.
- CORO SACERDOTI – Nel pensiero, nell'opera, e nella parola.
- I° DONNA – Anche con la mano alla scopa.
- II° DONNA – Anche piegando la schiena per accender il fuoco.
- III° DONNA – Anche piegando i ginocchio per spazzare la casa.
- CORO DONNE – Noi, le donne di Canterbury,
che strofinano e spazzano.
- I° SACERDOTE – La schiena piegata nella fatica.
- II° SACERDOTE – Il ginocchio piegato sotto il peccato.
- III° SACERDOTE – Le mani sul volto, sotto il timore,
la testa piegata sotto i dolore.
- CORO SACERDOTI – Ti lodano in noi, le voci delle stagioni.
- I° DONNA – Il soffiare dell'inverno.
- II° DONNA – Il canto di primavera.
- III° DONNA – Il ronzio dell'estate.
- CORO DONNE – Le voci degli animali.
Le voci degli uccelli tutti, ti lodano in noi.
- I° SACERDOTE – Noi ti ringraziamo per le Tue Misericordie di sangue.
- II° SACERDOTE – Per la tua redenzione di sangue.
- III° SACERDOTE – Perché il sangue dei Tuoi martiri e santi.
- CORO SACERDOTI – Arricchirà sempre la terra.
Creando altri luoghi santi ancora.
- I° DONNA – Perché dove un santo ha abitato,
dove un martire ha dato il suo sangue,
per il sangue di Cristo.
- II° DONNA – Là. il luogo è santo, e la santità
non si partirà mai di là.
- III° DONNA – Se pure degli eserciti sarà calpestato,
se pure verranno, con le guide, a visitarlo, i turisti!
- I° SACERDOTE – Da dove i mari dell'Ovest rodono la costa di Iona.
- II° SACERDOTE – Sin dove si muore in pieno deserto.
- III° SACERDOTE – Sin dove si prega nei luoghi obliati
presso la rotta colonna imperiale.
- CORO SACERDOTI – Da quel suolo scaturisce, per sempre,
ciò che rinnova la terra.
- I° DONNA – Se pure, per sempre, si rinneghi la fede.
Per ciò, noi ti ringraziamo, o Dio,
che, a Canterbury, hai dato una benedizione totale.
- II° DONNA – Perdonaci, Signore, noi riconosciamo in noi stessi,
il tipo dell'uomo e della donna comune.
- III° DONNA – Che chiudono la porta di casa,
e siedono presso il focolare tranquille.
- CORO DONNE – Che temono la benedizione di Dio:
la solitudine della notte di Dio:
la privazione inflitta, la resa intimata.
- CORO SACERDOTI – Che temono l'ingiustizia dell'uomo,
meno della giustizia di Dio.
- I° DONNA – Che temono la mano alla finestra.
- II° DONNA – Il fuoco nella paglia del tetto.

III° DONNA – Il pugno nella taverna.
CORO DONNE – La spinta dentro il canale:
noi che non temiamo l'amore di Dio.
I° SACERDOTE – Perdonaci, Signore, noi,
riconosciamo il nostro peccato.
II° SACERDOTE – Le nostre deboli forze.
III° SACERDOTE – Il nostro colpevole agire.
CORO SACERDOTI – Riconosciamo che, sulle nostre teste,
è il sangue dei martiri, come l'agonizzare dei santi.
CORO DONNE – Riconosciamo che, sulle nostre teste,
è il peccato del mondo.
CORO SACERDOTI – Signore, abbi pietà di noi.
CORO DONNE – Signore, abbi pietà di noi.
TUTTI – Signore, abbi pietà di noi.
BEATO TOMMASO, prega per noi.

(amen finale, a coro spiegato, mentre le luci vanno decrescendo lentamente, sul quadro plastico di tutti che congiungono le mani in preghiera.).

FINE